RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana - Anno XIII - n. 10 - 15 maggio 1957

Direttore: Carlo M. Gregolin - Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Conciliazione, 4-d - Roma (Tel. 555.621 - 561.948) - c.c.p. 1/11870 - Spediz. in abbonamento postale Gruppo II - Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona, 56 - Roma. Abbonamento semplice L. 600, speciale L. 400, un numero L. 30, arretrato L. 50. Autorizzazione del Tribunale di Roma, n. 208. Decreto 14-12-1948. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari; gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

L'articolo di fondo sottolinea come nell'**adesione alla Chiesa** come realtà soprannaturale stia la base e il coronamento del nostro impegno apostolico.

Nelle pagine interne riportiamo le **cronache dei Convegni** di zona, a documentazione delle linee fondamentali del lavoro svolto.

Alcuni appunti sul rapporto tra **formazione scientifica e formazione professionale** nell'Università, il dibattito **per una facoltà di Pedagogia** e la documentazione sulla **Chiesa nel mondo arabo** completano il numero.

15 maggio: *anche quest'anno si sono avute diverse e solenni manifestazioni commemorative per la* Rerum Novarum.

Si era forse pensato da qualcuno che con la istituzione della festa liturgica di San Giuseppe Lavoratore nel primo giorno di maggio, potesse esaurirsi la funzione ed il significato della celebrazione del 15 maggio. Vi era chi ricordava con venata nostalgia i tempi in cui la data della Rerum Novarum *era festa di pionieri che nella meditazione sulle espressioni del Magistero (e talora nella reciproca offerta di « bianchi fiori ») coglievano l'occasione per una esaltazione della vigorosa fioritura di opere economico-sociali ispirate all'ideale della democrazia cristiana, sviluppatesi a seguito della efficace presa di posizione di Leone XIII nel '91). Si credeva che la pubblica e liturgica festa del 1° Maggio, nuova vitale assimilazione che la Chiesa universale ha oggi realizzato santificando cristianamente la celebrazione annuale dei diritti e sopratutto dei valori del mondo del lavoro, potesse surrogare la tradizionale celebrazione del 15 maggio.*

Ma il perpetuarsi della commemorazione della Rerum Novarum *sta a provare che tale manifestazione e tale espressione della vita cattolica ha* un suo senso e un suo posto *specifico. Accanto alla santificazione del* lavoro, *di ogni* attività *umana nel suo significato e nella sua dignità di collaborazione, in ogni luogo e in ogni grado, allo sviluppo della Creazione e della Redenzione, mantiene e si rafforza ogni giorno più il valore di un richiamo patente al valore ideologico del Cristianesimo, alla forza della* dottrina, *delle* idee *che il Cristianesimo sa e vuole portare, per una vasta e continuativa opera di rinnovamento degli uomini e degli ordinamenti nella Società.*

La Rerum Novarum *ha veramente costituito il punto di maturo passaggio da precedenti espressioni del Magistero, frammentarie e prevalentemente con funzione di richiamo e di correzione di fronte all'errore, alle deviazioni del socialismo, del comunismo, del nichilismo, del liberalismo culturale politico ed economico, al Documento sulla condizione degli operai, basilare e costruttiva sintesi.*

Si trattò veramente di una eccezionale esposizione di una dottrina che valorizza le esigenze economiche dell'uomo e della sua famiglia, i fondamenti e gli sviluppi storici della proprietà privata, la funzione e le responsabilità dello Stato, la collaborazione efficiente fra le classi, il positivo apporto di una organizzazione operaia adeguata allo sviluppo dell'economia e all'equilibrio interno della comunità organizzata.

Ma la Rerum Novarum *ha costituito a sua volta un ponte di passaggio che dalla considerazione attenta ed organica della «* questione operaia *» ha portato — in una continuità meravigliosa di Magistero costruttivo ed aggiornato — alla più ampia considerazione dei problemi di* tutta la Società, *considerata nel confluire armonico e dinamico di molteplici fattori: economici, tecnici, culturali e spirituali.*

In ciò il significato della attuale commemorazione che ritrova nella pietra miliare della Rerum Novarum *sopratutto l'inizio di una sistemazione dottrinale dei complessi problemi della Società contemporanea e di una accoglienza, storicamente aderente, degli aspetti interiori ed esterni, individuali e collettivi, naturali e positivi della vita umana.*

Rivendicare oggi il valore della Dottrina sociale della Chiesa vuol dire richiamare il valore di un Insegnamento che in una continua e coerente acquisizione è passato logicamente attraverso la fase di una rivendicazione della democrazia sostanziale, intesa quale esigenza di ordine *nella Società e di* proporzionale giustizia *a vantaggio dei gruppi umani più indifesi, o, come si diceva allora, « democrazia sociale e non politica » coincidente con gli elementi essenziali della visione cristiana della vita e della società.*

Da questa fase (in aderenza al processo storico di nuove forme di presenza cristiana nel mondo e particolarmente in realistica aderenza storica alla situazione italiana fine ottocento e ai suoi possibili sviluppi) si è giunti poi a la più intensa e chiara sottolineatura della esigenza di un metodo di libertà *per la stessa possibilità di affermazione della giustizia e della armonia profonda nella Società, secondo i caratteri autentici di una persona umana riconosciuta più concretamente nella sua responsabilità e nel suo diritto di soggetto attivo della storia.*

In questo senso il Magistero dei Papi — nella successione continua fino a quello del Regnante Pontefice — si richiama, come a logica premessa e punto di riferimento, al grande documento di Leone XIII.

Ed oggi i cattolici — assurti a vasta responsabilità di iniziativa

(continua a pagina 2)

Credere nella Chiesa

Il problema dell'azione della Chiesa in una società ordinata democraticamente si è andato ponendo sempre più esplicitamente alla coscienza degli italiani in questo dopo-guerra come problema di capitale importanza per lo sviluppo della vita nazionale; ad esso sono infatti connessi una somma di altri problemi, come quello della posizione dello stato di fronte allo sviluppo dei valori religiosi, dell'autonomia dell'azione politica, della tolleranza tra visioni ideali diverse, e così via.

Di fronte ad esso sono venute press'a poco configurandosi due posizioni opposte (e anche diversi avvenimenti di questi ultimi mesi hanno concorso a definirle). Da un lato si tende a ridurre la Chiesa ad un ruolo del tutto « privatistico » subordinandola in tutto al diritto assoluto dello stato, quando addirittura non si pretenda di affidare allo stato il compito di difendere una libera e relativistica coscienza religiosa dei cittadini dalle invasioni di una Chiesa organizzata (negando con ciò stesso la possibilità di una Chiesa). Dall'altro lato si sottolinea come la Chiesa sia fonte originaria di diritti che allo stato spetta di riconoscere e di favorire, ma che esso non crea, e come tali diritti comportino che sia la Chiesa stessa ad indicare la forma della vita religiosa degli individui singoli.

Quest'ultimo atteggiamento, che la Chiesa (e in essa tutto il movimento laico cattolico) afferma nelle sue conseguenze sul terreno più strettamente religioso, così come in quello giuridico, sociale e politico, si carica evidentemente di una molteplicità di sfumature che sono relative al maturare nell'apprezzamento delle persone di determinati momenti e aspetti della cultura e della civiltà contemporanea; ed è spesso motivo di sofferenza, ma nello stesso tempo di responsabile fierezza, in quanti più intimamente partecipano alla vita della Chiesa, l'esperienza delle naturali difficoltà che sorgono nella sintesi e nell'incontro di realtà d'ordine così profondamente diverso, quali la Chiesa e la civiltà.

Ora, data l'attuale gravità di tali problemi e la loro incidenza concreta sul destino personale di ognuno in questo lavoro può avvenire che — come in chi si pone di fatto fuori della Chiesa prevalga la deformante considerazione sociale e politica di essa — così anche in quanti intendono essere in essa e lavorare positivamente per la sua estensione, sia oggi dominante la preoccupazione esteriore e giuridica. In tal modo, mentre si fa opera preziosissima per capire ambiti e modi attuali dell'azione della Chiesa, ci si esclude spesso dalla possibilità di giungere autenticamente a tale risultato in quanto meno si orientano gli spiriti verso la realtà più profonda della nostra partecipazione alla natura e alla vita divina in questa società soprannaturale che è il Corpo Mistico di Cristo ossia la Chiesa.

L'ignoranza di questa coscienza intima che la Chiesa ha di se stessa è il fatto che impedisce a chiunque sia fuori della Chiesa di rendersi conto di quanto povera ed impropria e non esauriente sia la sua discussione o la sua polemica su di essa; ma il tener praticamente poco viva la meditazione su questa coscienza è pure il fatto che condanna ad essere incompleta ogni difesa che si faccia della Chiesa puramente su piani politici o culturali o scientifici o estetici, etc. così come di ogni azione positiva per la sua crescita a questi piani limitata.

Nel secolo XVI, di fronte all'eresia luterana che negava la visibilità della Chiesa e di ogni sua Autorità esteriore, si dovette insistere sull'aspetto esterno e sociale, più concretamente sulla Gerarchia della Chiesa. Oggi la necessità di difesa da azioni culturali e politiche di natura immanentistica e la ricerca di nuovi mezzi di presenza nel temporale, sottolineano nella Chiesa la funzione dell'Autorità, avente per mandato di garantire e custodire la fede ed i sacramenti. Ora quanto più un disegno provvidenziale propone storicamente queste necessità, tanto più occorre che *il popolo di Dio* nel mentre vi aderisce con umiltà e promuove nella sua speranza tempi più sereni per la Chiesa, si educhi a cogliere in essa quei misteri che solo una intelligenza illuminata dalla fede può conoscere. E ancora, quanto più un rapidissimo modificarsi di scienze, di tecniche, di mentalità di situazioni storiche, impone alla Chiesa problemi innumerevoli e vastissimi di elaborazione dottrinale, di catechesi e di organizzazione apostolica, occorre che tutti i cattolici, nel mentre partecipa-

(*continua a pagina* 2)

Carlo M. Gregolin

12 maggio 1957 - *L'omaggio dell'Azione Cattolica Italiana al S. Padre nell'occasione del XL della Sua consacrazione Episcopale*

no con piena iniziativa, semplicità e disinteresse a queste imprese, pure approfondiscano la loro capacità di pensare alla Chiesa come ad oggetto di Fede, come a realtà cioè la cui origine le cui funzioni, la cui dignità sono oggetto non della ragione umana, ma della fede: « *Credo... et unam, sanctam, catholicam, et apostolicam Ecclesiam* »; come a unità organica misteriosa in cui si entra col Battesimo, di cui si comunica con la Grazia, in cui si cresce mediante i Sacramenti, le Virtù teologali della Fede, della Speranza e della Carità, la preghiera liturgica e la preghiera privata e l'esercizio delle opere; come a società le cui deficienze umane sono limiti di persone troppo fragili rispetto al fardello che devono portare, e sono occasioni provvidenziali alla nostra fede, come l'umanità dolorante del Cristo lo era per tutto il suo popolo.

Questo modo totale di pensare e di partecipare alla Chiesa e di presentarla a chi ne è fuori non vuol essere una posizione di comodo, di chi evade alla tragicità della vita della Chiesa nella storia. E', anzi, adesione nella fede ad una realtà che più intimamente si scopre destinata ad essere, come il suo Capo, «segno di contraddizione », nello sforzo, tuttavia di liberare questa contraddizione (almeno nella misura relativa possibile ad una natura divino-umana) di quanto vi è di più materialmente e pesantemente umano, per riportarla all'intimo, misterioso e soprannaturale confronto tra la Grazia e la libertà.

In questa prospettiva, solamente, la nostra personale vita nella Chiesa e la nostra iniziativa nell'azione cattolica hanno il loro senso completo, e l'incontro, che tanto ci sta a cuore, con tutti gli universitari ha la sua verità. Non basta a soddisfarci il poter parlare senza preconcetti con grande umanità con tutti, smorzare le asprezze polemiche, saper controllare con competenza e dall'interno le positività e gli errori di tesi culturali o di posizioni politiche; ci sta a cuore che la nostra limitata, e spesso troppo povera, fisionomia naturale offra alla libertà di ciascuna persona (incontrata nel rispetto della carità) la fisionomia divina della Chiesa, realtà di Grazia. Le nostre posizioni di fronte ai problemi (che in parte sono antichi quanto l'uomo e in parte sono contemporanei) della scelta tra trascendenza ed immanenza, del rapporto tra natura e vita soprannaturale, tra realtà religiosa e laicismo, etc., hanno questo presupposto; l'impegno delle nostre comunità su questi motivi ha in questa adesione soprannaturale alla Chiesa la sua base ed il suo coronamento.

Carlo M. Gregolin

(continua da pagina 1)

in una Società che ritrova la propria via di sviluppo storico nella accoglienza dei fondamentali criteri di democrazia sostanziale e formale e che si va identificando così con profonde, vitali esigenze della stessa visione cristiana — sentono che commemorare la Rerum Novarum *vuol dire rinnovare* l'impegno *di una* qualificazione ideologica *che sappia rendere il cristiano capace di essere attivamente, vitalmente e coerentemente presente nello sviluppo della Società contemporanea. Il privilegio di possedere un Magistero vivente (parola costruttiva che continuamente è garanzia, sostegno e orientamento nelle incertezze non solo delle intelligenze che ricercano ma delle coerenti applicazioni) non è così giustificazione di una pigrizia mentale o di una passiva ripetizione dei pur basilari principi: è impegno di intelligente, continua, sistematica accoglienza di una* dottrina, *che sospinge a sua volta ad una più penetrante interpretazione della realtà contemporanea, per promuoverne (con adeguate applicazioni e responsabili realizzazioni) un progressivo e armonico sviluppo a servizio di tutti gli uomini.* (a. f.).

Il giorno 5 maggio u. s. si è inaugurata ufficialmente a Piacenza la Facoltà di Agraria dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, alla presenza di S. Em. il Cardinale Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova e dell'on. Antonio Segni, Presidente del Consiglio dei Ministri.

La Facoltà, sorta in una provincia che è stata tra le prime a rinnovare profondamente la tecnica agraria e a costituire organismi per aiutare gli agricoltori, e che, a differenza delle vicine provincie, presenta la caratteristica di avere numerose coltivazioni, si trova nella più felice condizione di porficuo rapporto con l'ambiente in cui sorge.

Ciascuno dei 19 istituti scientifici in cui si articola la Facoltà, ha locali per la ricerca scientifica e locali per le esercitazioni pratiche degli studenti; inoltre, ad evitare dispersione di forze e una moltiplicazione di inutili spese, si è seguito il criterio di una moderata centralizzazione dei servizi. Nessun istituto forma un settore chiuso in se stesso. Mentre all'istituto appartengono gli strumenti e le apparecchiature di uso comune, le apparecchiature di uso speciale sono invece al servizio di tutta la facoltà. Alcuni strumenti che richiedono nel loro uso una particolare preparazione tecnica, sono affidati ad un assistente, e collocati in locali che non fanno parte degli istituti. Questa organizzazione ha quindi favorito la collaborazione dei vari gruppi; chimico, zootecnico, botanico, ecc.

Di notevole interesse per una preparazione il più possibile efficace degli studenti, è il fatto che, oltre all'attrezzatura scientifica speciale della Facoltà (comprendente, tra l'altro un microscopio elettronico, un impianto microcinematografico, microscopi a luce polarizzata, chimografi, spettrografi, ecc.) è stato provveduto perchè ogni studente riceva in consegna un microscopio e un tavolo chimico.

Anche per la biblioteca si è usato il criterio della massima funzionalità e aderenza alle esigenze dello studio. Essa dispone di oltre 38.000 volumi e di 312 riviste in continuazione, una grande sala di lettura e un gabinetto per la lettura dei microfilms. Usando la più moderna tecnica di schedatura e in coordinazione con la sede milanese, è già realizzato il catalogo completo per autori, materie e soggetti di tutte le opere possedute dalla Facoltà stessa, e quindicinalmente viene pubblicato un Bollettino delle nuove accessioni. Il servizio microfilm permette, specie attraverso i servizi internazionali, di poter avere in tempo abbastanza rapido, la riproduzione di articoli e di libri che non possono facilmente essere acquistati.

Inoltre sono funzionanti nella Facoltà due impianti piloti; uno per il vino e l'altro per l'olio. La Facoltà ha anche a disposizione tre aziende di 46, 32, e 210 ettari per le sperimentazioni.

Annesso alla Facoltà è un Collegio universitario con circa 150 camere per studenti, assistenti e professori, cui è collegato l'edificio comprendente la mensa, bar, sale di convegno, e palestra.

VIA EMILIA

quindicinale di fatti e di opinioni

E' uscito in questi giorni a Bologna il primo numero di « VIA EMILIA », quindicinale di fatti e di opinioni, diretto dall'amico Augusto Baroni ed espressione di un gruppo di cattolici bolognesi che — ispirandosi alle direttive pastorali del Cardinale Lercaro, alle sintesi politico-culturali di Dossetti e alla tradizione politica de « Il Risveglio » — si propongono di esporre e commentare fatti, *con quel tanto di riflessione che valga a mostrare il significato e la fecondità dei fatti stessi,* su un piano di personale *libertà responsabile.* Pur proponendosi un incontro diretto con la realtà dell'ambiente emiliano, il periodico tende ad evidenziare nei dati locali la presenza di temi e problemi di più vasta dimensione e di interesse comune per gli italiani, grazie alla *funzione mediatrice che la regione* emiliana *ha esercitato ed esercita tra il settentrione ed il centro ed il sud d'Italia.*

E', evidentemente, troppo presto per dare un giudizio sulla fecondità dell'indirizzo adottato: crediamo tuttavia utile una segnalazione, perchè si tratta dell'esempio (non frequente nell'editoria italiana) di un'iniziativa volta a mettere una data maturità culturale a servizio della scoperta autentica di situazioni di vita e di rapporti umani, la cui promozione condiziona lo sviluppo nel senso più autentico ed umano del termine, e che troppo spesso sono invece presentati solo attraverso schemi politicistici (o macchiettistici) di cultura laica. All'interno del movimento cattolico — che per la sua vocazione intimamente popolare si orienta spesso verso incontri di questo genere — essa si caratterizza per una più esplicita e matura accettazione dell'ambito socio-politico in cui opera; e ciò risulta chiaramente dall'editoriale che presenta il nuovo foglio.

In Emilia si sta combattendo una battaglia sociale che impegna le sorti di tutta la democrazia e di tutta la civiltà italiana ed il problema che *importa sommamente* è la *formazione di una alternativa reale e valida nei confronti del comunismo, che gradatamente lo svuoti.* Ma — a questo punto ci pare importante sottolineare — un tale problema non può essere impostato meramente in chiave politica (*si veda, a riprova, la sterilità dell'alternativa socialista,* nella stessa patria di Andrea Costa e di Pietro Nenni): *l'alternativa riguarda tutto l'uomo, è un problema di costume, di fede, d'orientamento umano, di rettifica concreta di valori. Le forze cristiane possono* e hanno il dovere di *assumersi l'iniziativa e l'impegno di tale realizzazione*: il periodico vuole essere la voce di quel *lampeggiamento diffuso di vita che,* sulla scorta delle ispirazioni suddette, *ha preso luogo nella regione.*

Intorno all'editoriale il primo numero comprende vari articoli, che vogliono essere esemplificazione ed iniziale articolazione delle tesi di partenza: scritti dedicati a problemi locali aperti a prospettive più vaste (una polemica sulla « clericalizzazione del primo maggio, la situazione postelettorale del comune di Rimini, la sistemazione del Po nelle sue Regolamentazioni burocratiche), motivi di più largo respiro politico quale la proposta di una discussione sul posto del socialismo in Italia; problemi di vita della Chiesa (l'insegnamento libero, gli orientamenti dottrinali e le vocazioni sacerdotali nei lavori dell'ultima Assemblea dell'Episcopato francese; notizie sui tre Cardinali della Chiesa del Silenzio; un inedito di Bernanos sull'impazienza del laicato di fronte a certi aspetti terreni della Chiesa); note letterarie, di costume, di varietà.

La realizzazione si muove su un livello prevalentemente giornalistico, mentre la formula quindicinale pare richiedere un impegno più completo, in profondità e in vastità, pena lo scadere nel rilievo estemporaneo e sommario non completato da rapidi e frequenti ritocchi, possibili con una frequenza maggiore; gli stelloncini de « l'antenna » appaiono un po' troppo roridi di buona volontà; buona, benchè piuttosto statica, la veste tipografica. (*a.b.*).

L'Ascensione

La liturgia del periodo dopo Pasqua è orientata dalle due feste che ne sono il centro: l'Ascensione e la Pentecoste. Il Signore ci lascia: rimaniamo senza il conforto della Sua visibile compagnia. Ma Gesù va al Padre per prepararci un posto e ci manda intanto lo Spirito Santo, il Consolatore. « E' meglio per voi che io vada: se infatti non andassi, il Paraclito non verrebbe a voi; ma quando sarò andato lo manderò a voi » (Jo. XVI - 7).

Gesù è asceso al cielo e di lassù ci attende e ci invita. Quella è la nostra casa: la nostra vita terrena è la strada per raggiungerLo.

« In exitu Israel de Aegypto »: spesso i salmi che esprimono la preghiera del popolo d'Israele che esce dall'Egitto sono il nostro grido di viandanti sulla terra. « Super flumina Babilonis, illic sedimus et flevimus, cum recordaremur Sion ». Eppure non ci possiamo fermare; la nostra vita deve essere una continua salita verso Dio, e non ha senso se non in questo: guardare al cielo, non per fermarci, ma per saper dirigere i nostri passi quaggiù.

Forse spesso ci accontentiamo delle cose che facciamo ogni giorno, dei pensieri, delle preoccupazioni, delle soddisfazioni di ogni giorno, forse cerchiamo soltanto questo, e ne sentiamo il vuoto. Perchè solo un orientamento verso Dio, la fiducia nella meta promessa può dare senso alla nostra vita, può darci il coraggio e la forza di camminare. Leggiamo nell'orazione della IV domenica dopo Pasqua: « ...da populis tuis id amare quod praecipis, id desiderare quod promittis, ut inter mundanas varie-

nota liturgica

tates ibi nostra fixa sint corda, ubi vera sunt gaudia »: fa che amiamo i nostri doveri, la nostra via, le nostre croci, i fratelli che ci sono messi accanto; fa che ci impegnamo nelle cose di quaggiù, nello studio, nel lavoro, senza attaccare i nostri cuori ad esse, ma elevandoli più spesso a Te, al cielo, dov'è la vera gioia.

Ma proprio perchè è diretto verso la gioia, non è triste il cammino. La liturgia di questo periodo è ripiena del grido di gioia dell'Alleluja: lodiamo il Signore. L'Alleluja sostituisce le Antifone nel Psalterio, è aggiunto ai versetti e ai responsori. L'Alleluja è ripetuto spesso nella Messa, all'Introito, al posto del Graduale, all'Offertorio, al Communio.

C'è, sulla serenità nel cammino, una pagina bellissima nei Sermoni di S. Agostino: « Affrettiamo il nostro andare verso l'eterna dimora: beati quelli che abitano nella tua casa o Signore, essi ti loderanno nei secoli! Noi entreremo in questa casa che è il cielo,... come sarà bello cantare allora l'Alleluja. Qui lo cantiamo ma tra le nostre sollecitudini, là lo canteremo nella pace; qui lo cantiamo in viaggio, la nella pace della patria. Or dunque cantiamolo: non per lusingarci al riposo, ma per alleviare il nostro lavoro. Cantiamo l'Alleluja, ma come lo cantano i viaggiatori ».

Non siamo soli per la strada: Gesù è salito al Cielo, ma ci ha Lasciato il Paraclito, ci ha lasciato la Chiesa.

Prepariamoci a ricevere nella Pentecoste lo Spirito Santo, che ci aiuti nel cammino, che sia per noi luce dei cuori, riposo nella fatica, conforto nel pianto, che ci dia il merito della virtù, la salvezza finale, l'eterna gioia.

E. B.

Formazione scientifica e professionale nell'Università

Pubblichiamo alcuni appunti desunti dalla relazione della prof. Maria Mariotti, al recente Convegno dell'Intesa femminile.

E' necessario innanzi tutto definire la funzione dell'intellettuale nella società contemporanea per poter con maggior esattezza indicare i fattori che alla formazione dell'intellettuale concorrono, fattori che rappresentano, o che dovrebbero rappresentare, l'apporto dell'istituto universitario.

L'intellettuale, sia come uomo di studio (formazione scientifica), sia come professionista (formazione professionale), ha una *funzione mediatrice* tra un complesso di *valori culturali* e la concreta *vita di relazione* nella quale appunto questi valori vanno calati.

Comprendere il significato di tale opera di mediazione è insieme definire le peculiarità di quelli che abbiamo indicato come valori culturali e insieme comprendere le caratteristiche più rilevanti della vita di relazione quale oggi si viene strutturando.

I *valori culturali* sono ispirati oggi ad un vivissimo senso della « storicità », intesa sia come autocoscienza riflessa dello sviluppo umano nei suoi aspetti spazio-temporali e perenni (storia, arte, filosofia), come riflessione cioè sui valori che attraverso la storia si esprimono, poichè non si concepisce una cultura che sia avulsa dalla storia, avulsa dal senso della storicità; sia come impegno che accetta in pieno la responsabilità dell'interpretazione, della trasformazione del mondo e che si esprime quindi nella promozione concreta dello sviluppo umano attraverso il dominio della natura (scienza e tecniche).

Quanto alla *vita di relazione*, essa appare caratterizzata da un triplice ordine di tendenze sulle quali occorre brevemente soffermarsi. Una spiccata tendenza verso la *tecnicizzazione*: lo sviluppo tecnico introduce, gradualmente nelle zone più evolute, bruscamente in quelle più arretrate, sistemi sempre più generalizzati di « neotecnica » moderna (energia, idrocarburi) in sostituzione della « paleotecnica » (ferro, carbone), con una conseguente progressiva diminuzione del lavoro umano diretto.

Quindi, il nostro tempo deriva da questa rapidità e simultaneità di trasformazioni tecniche le caratteristiche di un'epoca di « transizione ».

Una seconda tendenza verso la *burocratizzazione* che finisce sempre più col sostituire il rapporto umano diretto con quello impersonale della « pratica ».

In fondo ognuna di queste tendenze non è assolutamente isolabile, ma comporta un'implicazione più o meno stretta con le altre; tecnicizzazione e burocratizzazione più o meno stretta con le altre; tecnicizzazione e burocratizzazione sono insieme conseguenza e antecedente della *socializzazione* che rende sempre più necessaria una collaborazione differenziata e anonima in un lavoro particolare e che provoca anche una sempre più spiccata differenziazione di ambiti di lavoro, di singoli o di gruppi. E tanto più il lavoro dei singoli va specializzandosi, tanto più deve convergere necessariamente in una collaborazione anonima.

Considerate brevemente alcune caratteristiche dei *valori culturali* e le più identificabili tendenze della *vita di relazione*, si dovrà concludere di nuovo sull'importanza della funzione dell'intellettuale, intesa come *mediazione*: dal tipo di questa mediazione dipenderà in gran parte la forma e il grado di « umanità », « democraticità », « cristianità » della società attuale.

Ora è chiaro che, in una prospettiva spiritualista e trascendente della vita, la mediazione dell'intellettuale deve attuarsi in un'armonia sempre più profonda ed essenziale degli aspetti *scientifici* (teoretici, culturali) e degli aspetti *professionali* (tecnico-pratici): aspetti inscindibili affinchè il servizio sociale specificamente richiesto al professionista sia veramente qualificato come servizio d'« intelligenza » e

concretamente efficace come prestazione « tecnica ».

Da ciò l'esigenza di una saldatura profonda tra la formazione scientifica e la formazione professionale dell'intellettuale.

Chiariti brevemente i termini generali della questione si potrà accennare al rapporto tra formazione scientifica e formazione professionale nell'università.

Il fatto di riconoscere che fine prevalente dell'università contemporanea sia la preparazione a determinate professioni, non si propone in termini d'esclusione nei confronti dell'aspetto scientifico, ma sottolinea invece l'esigenza di una immediata e diretta fusione dei due aspetti in seno all'istituto universitario e alle singole facoltà.

Ciò che all'università oggi si richiede è una preparazione *scientifica* fondamentale che, pur conservando i suoi caratteri di autonomia e di disinteresse e costituendo perciò l'avviamento alla formazione di « élites » scientifiche che possano proseguire il lavoro nell'ambito della ricerca pura, tenga al tempo stesso conto degli orientamenti e dei compiti *professionali* che attendono la grande maggioranza degli universitari di oggi.

Una netta distinzione fra preparazione professionale e preparazione scientifica (intesa nel senso di formazione metodologica) non è concepibile: nel suo compito di tutela e accrescimento continuo del patrimonio della cultura, l'università deve saper condurre all'assunzione di un abito scientifico — alla possibilità di tendere a risultati nuovi — che si riverberi poi in un esercizio professionale.

In ordine a queste esigenze (a quest'unica esigenza unitaria di formazione scientifico-professionale) i *limiti* delle università attuali sono molteplici, limiti di strutture e di ordinamenti, di applicazioni, di strumenti tecnici e insieme d'impegno morale e di uomini.

Considerando solamente gli aspetti obbiettivi di queste inadeguatezze e disfunzioni dell'università italiana attuale, si può immediatamente rilevare il suo scarso interesse per le applicazioni *professionali* cui le varie facoltà conducono, e, d'altro canto, la sua inefficienza nel dare una sia pur iniziale e metodologicamente orientativa preparazione scientifica ai suoi studenti.

E se si deve necessariamente concludere che le possibilità di miglioramento della situazione attuale sono soprattutto legate all'avveduta sollecitazione delle riforme necessarie per un radicale ridimensionamento dell'università alle esigenze ed alle forme della società contemporanea, si deve anche prendere in considerazione la possibilità immediata di una migliore *valorizzazione* delle strutture e degli strumenti già in atto: lezioni, esercitazioni, tesi di laurea, biblioteche, laboratori, seminari, forme assistenziali, ecc..

A questo proposito va richiamata la responsabilità degli Organismi Rappresentativi universitari e la loro funzione di studio e di azione in ordine ai problemi di ridimensionamento dell'università.

Le deficienze e disfunzioni dell'università attuale non dispensano poi dal tentativo e dall'impegno di garantirsi *personalmente* la formazione culturale, la preparazione scientifica e la qualificazione professionale necessarie in rapporto alla scelta compiuta.

Tutt'altro che evadere dall'impegno di studio « scientifico » che l'università, pur con tutti i suoi difetti, ancora richiede e in qualche modo rende possibile, occorre assumerlo in una prospettiva sempre più ampia e unitaria di « cultura » e di « socialità ».

dalla relazione di

Maria Mariotti

---

dibattiti sulle facoltà

Per una facoltà di pedagogia

Il discorso sulla facoltà di Magistero, ed in particolare sul corso di laurea in pedagogia che ne rappresenta la parte sostanziale, va formulato in uno stadio antecedente a quello che si è soliti proporre per le altre. Questo perchè un discorso del genere si presenta quasi completamente nuovo. Se si esaminano le linee dell'intervento culturale della Fuci, quale si è venuto precisando nei vari Congressi Nazionali, particolarmente da Bologna a Trieste, ci si accorge subito, per quanto riguarda la facoltà di Magistero, che ci si è fermati all'impostazione generale di Bologna e che in seguito l'argomento è restato lettera morta.

Questo potrebbe darci una riprova per assurdo della necessità d'iniziare un simile dibattito, giacchè, se una trattazione specifica sui problemi e sul piano di studi della facoltà di Magistero non è stata fatta, ciò è accaduto perchè il discorso sembrava già svolto e assorbito da quelli sulla facoltà di Lettere e Filosofia e sugli Istituti di lingue straniere, e cioè perchè implicitamente si negava la peculiarità di questa facoltà.

Questo articolo quindi sarà semplicemente una proposta di lavoro e si limiterà ad inquadrare alcuni termini, quelli generali, del problema, rimandando ad altra occasione un progetto più particolare e tecnico per il riordinamento degli insegnamenti.

Il problema fondamentale sembra, in prima analisi, stabilire la autonomia di questa facoltà nei confronti di quelle similari, rilevandovi un fine proprio ed un ordine proprio, dato che i maggiori compromessi ed i vizi peggiori nascono dal considerare la facoltà di Magistero come una facoltà di Lettere e Filosofia « ad usum » dei diplomati degli Istituti Magistrali.

Proporre il discorso in questi termini è operare già una preliminare classificazione nell'ambito della facoltà di Magistero che, come è noto, comprende i seguenti corsi: laurea in pedagogia, laurea in materie letterarie, laurea in lingue e letterature straniere, diploma di vigilanza scolastica.

Risulta subito impossibile parlare d'autonomia, di fini e di metodo, dei corsi di laurea in materie letterarie e in lingue, che andrebbero annessi alle rispettive facoltà: la Facoltà di Magistero verrebbe a coincidere quindi con una nuova facoltà di Pedagogia, comprendente nel suo seno, a sua volta, diversi corsi, come vedremo in seguito.

I due preconcetti più diffusi che vanno demoliti sono:

1) quello che riduce la pedagogia ad una copia minore della facoltà filosofica: l'atteggiamento pedagogico è minimizzato, considerato quasi una deviazione professionale e praticistica della riflessione filosofica. I problemi pedagogici vengono sempre abbinati a quelli filosofici; per qualsiasi discorso sulla facoltà di Pedagogia (con questo termine d'ora in poi intendiamo il corso di laurea in pedagogia, assunto come facoltà) si rimanda a quelli sulla facoltà di Lettere e Filosofia;

2) quello per cui l'esperienza metodologico-didattica (a cui viene ridotta la pedagogia, fraintesa e minimizzata) dovrebbe essere comune a tutte le facoltà che hanno per sfocio professionale un rapporto umano diretto come quello « maestro-scolaro », e quindi non sarebbe tale da giustificare l'esistenza di una facoltà apposita.

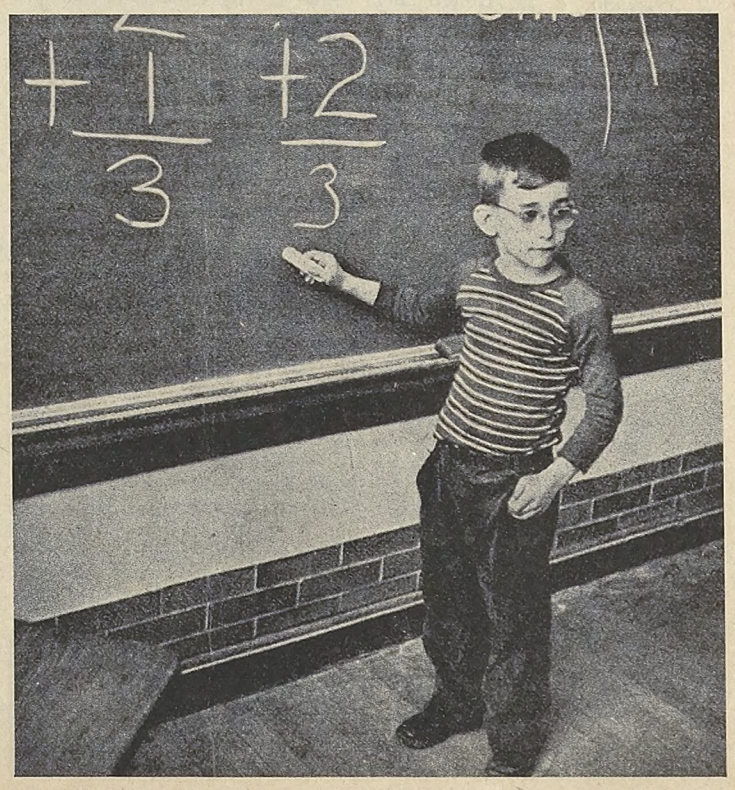
Balza subito agli occhi come due atteggiamenti del genere, non solo di oggi certamente, abbiano influito sulla struttura stessa della facoltà: così, per esempio, in ossequio alla « priorità » filosofica, essa appare divisa in due, con un gruppo di esami di materie filosofiche, il principale (Storia della filosofia, biennale; Filosofia, biennale; prova scritta di cultura filosofica), ed una concessione ad una cattedra autonoma di pedagogia (triennale). La psicologia non è neppure annoverata fra le discipline fondamentali.

In obbedienza al secondo preconcetto si è introdotto presso altre facoltà un insegnamento complementare di pedagogia che, nell'intenzione, dovrebbe dare al laureando che si indirizza verso l'insegnamento, la dimensione umano - professionale - educativa e che si riduce per lo più a un corso di « storia della filosofia nelle sue implicazioni pedagogiche » di mero interesse storico o, al più, culturale.

Ora è un fatto che se una delle funzioni preminenti della Università è quella di elaborare culturalmente i dati del suo tempo, di essere la riflessione viva del suo tempo (funzione culturale dell'Università), non può non apparire l'importanza di una facoltà di pedagogia intesa come ripensamento e revisione di esperienze ed atteggiamenti umano-educativi, sia che essi si configurino in modi di pensiero (lungi da noi il negare la stretta correlazione fra « dottrina dell'educazione » e « filosofia », dato che la pedagogia, intesa in questo senso, esatto ma parziale, è uno dei tanti problemi filosofici), sia che essi si configurino come interessi educativi di vasto ambito, o come esperienze piu limitatamente scolastiche e didattiche.

Bisogna qui rilevare che il termine « pedagogia » dovrebbe perdere sempre più il suo significato letterale (educazione dei fanciulli) per compredere anche l'educazione degli adulti (educazione di analfabeti strumentali, di gruppi sociali inadattati, ecc....). L'educazione dei fanciulli dovrebbe essere solo una sezione, la più

(*continua a pagina 7*)



I convegni di zona

Nord-ovest: San Remo, 22-25 aprile.

Nord-est: Boscochiesanuova, 23-26 aprile.

Centro-A: Chianciano, 25-28 aprile.

Centro-B: Chieti, 23-26 aprile.

Sud-A: Martina Franca, 24-27 aprile.

Sud-B: Agrigento, 23-26 aprile.

nord ovest

In sede di valutazione del Convegno di Sanremo, è necessario rilevare la felice riuscita di due accorgimenti adottati quest'anno dal Consiglio di Zona: la scelta di un tema che già figurasse tra quelli suggeriti dalla Presidenza centrale, in modo da evitare che i Circoli fossero costretti a indirizzare il loro studio su troppi obiettivi, e la tempestività della scelta, allo scopo di consentire una preparazione adeguata.

Si è notato, nei vari interventi, una certa difficoltà a entrare nel nucleo centrale del tema: ciò può significare, da un lato, la necessità di un impegno ancora maggiore nello studio della teologia ma anche, da un altro lato, la generale soddisfazione per le tre relazioni, ritenute chiare, complete, esaurienti, e tali da consentire soltanto osservazioni marginali.

Nella prima relazione sul tema *Il Cristiano nella Chiesa*, Don Carlo Colombo, dopo aver parlato della Chiesa come « umanità, ricreata in Cristo », ha delineato i modi dell'inserimento del cristiano nella storia, attraverso la fede ed i sacramenti in particolare: il Battesimo, che ci dà la capacità di assimilare il pensiero di Cristo e di viverlo come soluzione dei nostri problemi personali; la Cresima, che ci dà il compito di pensare, attuare, diffondere il Cristianesimo tra gli altri; l'Eucaristia, che ci rende capaci di rivivere l'amore e il sacrificio di Cristo. Esaminata la funzione della gerarchia per la continuazione dei poteri del Redentore, si sono stabiliti i compiti dei Cristiani in un triplice ordine di attività: pensiero, collaborazione apostolica, santificazione. Parlando poi sul tema *Il cristiano e la Chiesa nel mondo,* Don Colombo ha precisato che « mondo » va qui inteso nel senso di complesso dei costumi, delle idee, delle attività, delle tradizioni, che creano il clima storico nel quale la Chiesa vive. Tra la Chiesa e la realtà del mondo si stabilisce un rapporto di collaborazione, che spesso però è turbato perchè l'ideale divino viene in contatto con gli ideali politici e sociali degli uomini. E' compito dei cristiani, in particolare dei laici, comprendere e orientare le tendenze positive del mondo odierno: lo sviluppo associativo, democratico e tecnico-organizzativo e la diffusione della cultura.

La terza relazione su *Il cristiano nell'ordine temporale,* questione attuale, aperta e dibattuta quanto poche, è stata tenuta da Mons. Costa, chiamato all'ultimo momento a sostituire un altro relatore che non aveva potuto intervenire. Nessuno, in verità, ha avuto da lamentarsi di questa sostituzione, perchè il problema è stato presentato in maniera chiara e convincente. La Chiesa è impegnata nell'ordine temporale per la difesa dei principi cristiani, che operano nel mondo nella misura in cui l'uomo li accoglie e li attua. Oltre determinati limiti entra in gioco il cristiano come singolo, con la propria responsabilità personale, come portatore di valori atti a vivificare ogni attività e istituzione.

Le formative sulla *virtù della giustizia* sono state tenute da due fucini, Angela Gazzaniga (consigliera di zona) e Giovanni Bessi, per evitare, secondo le voci raccolte, una eccessiva « clericalizzazione » del convegno. Possiamo dire che esse hanno destato un notevole interesse, evidente nelle discussioni che sono seguite.

Nella *relazione organizzativa,* Valerio Onida ha dichiarato in modo preciso e sintetico gli scopi e le forme dell'attività culturale della Fuci. Si è trattato di un discorso che potremmo definire istituzionale, che ha trovato tutti d'accordo e ha ribadito motivi sempre fondamentali nella vita della FUCI.

Mentre le riunioni per commissioni si sono svolte secondo gli schemi consueti, i gruppi di facoltà non figuravano nel programma del convegno. Comprendiamo le difficoltà di carattere organizzativo che non hanno lasciato posto a questo lavoro: ci sembra però necessario richiamare, sulla linea della relazione del consigliere di zona, l'importanza dello studio nell'ambito delle facoltà, che appare per tutti il settore più arduo della nostra attività culturale. Non vorremmo che la fatica richiesta da questo genere di lavoro ci spingesse a una rinuncia, che sarebbe particolarmente grave in questa fase di vita della Federazione. Da notare, nella terza giornata del convegno, la presenza di Mons. Castellano, Assistente Generale dell'ACI, che con il suo intervento ha dato maggior risalto alla manifestazione e ha voluto nello stesso tempo ricordare il suo passato di fucino.

G. P. Pacati

nord est

La vecchia esperienza di vita fucina in comune, si è riproposta — come sempre del resto — in termini nuovi al Convegno Nord-Est di Boscochiesanuova. Termini nuovi per ciascuno, nella novità della reciproca conoscenza, nella rinnovata amicizia, nel ritrovarsi assieme a meditare intorno a problemi comuni. E' la vecchia storia della vita fucina, che però ha sempre il sapore della novità perché ha sempre in sè qualcosa che ciascuno per sè deve ancora scoprire, perché i problemi si modificano, progrediscono con noi e ci mostrano sempre nuovi aspetti. Così si crea il fresco entusiasmo, così la Fuci è sempre viva in ciascuno, perché in sè ciascuno continuamente ne riscopre i valori.

Il Convegno di quest'anno poi, è stato "molto internazionale". Infatti oltre alla partecipazione austriaca ormai tradizionale, c'è stata quella di alcuni studenti Ungheresi ospiti nelle nostre Universtità ed a cui è andato carissimo tutto l'affetto dei fucini; ed ancora erano presenti due Tedeschi uno Svizzero ed uno Spagnolo. La loro partecipazione è stata molto attiva e simpatica non solo dal palco dei saluti e degli interventi. Una sera anzi, ci si è trovati con loro, attorno all'immancabile fiasco, che non lascia indifferenti nemmeno gli Studenti di Teologia dell'Università di Innsbruck, per sentire da ciascun gruppo come nel loro Paese si ponesse il problema della Scuola, se di crisi dell'istituto in sè si potesse parlare ed inoltre come gli studenti universitari cercassero di inserirsi nella vita del loro Ateneo. Sono uscite interessanti considerazioni, che rilevando da un lato problemi di fondo comuni, presentavano aspetti caratteristici e particolari diversi.

Sua Ecc. Mons. Urbani, Vescovo di Verona, ha celebrato la S. Messa di apertura ed è stato presente ai lavori della mattinata.

Il tema: « Scuola preuniversitaria ed Università » *è stato impostato nella prima relazione da Sua Ecc. l'on. G.B. Scaglia Sottosegretario alla Pubblica Istruzione. E' stato messo in evidenza come la funzione della Scuola preuniversitaria deve essere quella di creare una mentalità critica che sappia autonomamente reagire a quanto gli viene proposto. Posta questa mentalità critica come finalità della Scuola secondaria, è chiaro che il modo per realizzarla non viene ad essere esclusivo di particolari insegnamenti piuttosto che di altri, ma l'importante è che essi siano visti in un tutto organico e che vi sia la possibilità di una sintesi a livello della personalità dello studente.*

La Scuola universitaria — come è stato precisato anche nella discussione, ha — si può dire — un duplice fine: il progresso della ricerca scientifica e la preparazione alla professione; e questa "funzione" può portare il suo contributo effettivamente formativo solo se è acquisita quella mentalità critica di cui si diceva.

Attentamente seguita e molto apprezzata in particolare dalle delegazioni straniere (per cui funzionava un complicatissimo sistema di traduzione simultanea) è stata la relazione del Prof. Montanari: « La situazione attuale nelle sue radici storico-ideologiche ».

L'oratore ha passato in rapido esame quello che è stato il significato di Scuola e di Cultura attraverso i vari movimenti che si sono succeduti nella Storia, precisando come il concetto classico tendesse a portare l'uomo alla serenità contemplativa.

L'Illuminismo ha cominciato a mettere in dubbio la struttura tradizionale della Cultura umanistica: di qui la crisi dell'Umanesimo, particolarmente acuta al giorno d'oggi.

La scuola preuniversitaria non si deve solo preoccupare di dare la mentalità critica di cui si è detto, ma una "Cultura generale", maturata nel culto della Verità per se stessa, e che è l'equilibrio che la persona attua in sè di tutte le sue conoscenze, è — se ci si può esprimere con un paradosso — ciò che resta quando abbiamo dimenticato tutto.

Su questi elementi — e qui si introduce il discorso sull'Università — va inserita la disciplina specifica di ciascuno, che si deve intendere come parte di un tutto; è anzi l'impegno applicativo specifico che dà un senso alla "Cultura generale", in quanto in ogni disciplina si possano verificare, anche per intuizione soltanto, determinati concetti universali.

E' stato auspicato un indirizzo più sociale nella Scuola preuniversitaria, perchè ad esempio — non si può ammettere che uno studente giudicato "maturo" non sappia nulla della Costituzione italiana o di Diritto, problemi questi che possono determinare e sollecitare un nostro maggior interesse ai problemi della comunità nazionale.

Il Dott. Piombino nell'ultima relazione del mattino: Esame delle proposte attuali e prospettive di rinnovamento *ha saputo molto opportunamente inserire il discorso della Scuola in quella che è la realtà sociale d'oggi, cioè la Società democratica con tutte le specificazioni che tale attributo comporta. Preoccupazione fondamentale del relatore è stata quella di vedere come si possa risolvere il problema del rapporto tra Scuola preuniversitaria ed Università, che è alla base dell'accettazione di una Società democratica. Libertà di pensiero per l'individuo e diritto allo studio sono elementi specifici che conseguono da tutto l'apporto di idee della nuova realtà democratica. Per realizzare questi motivi viene necessaria la verifica se l'attuale preparazione, quasi esclusivamente umanistica, sia "a livello storico".*

Il lavoro per commissione *si è mostrato ancora una volta interessante ed uno dei mezzi più efcaci per sollecitare determinati interessi, come potevano essere quelli del valore formativo delle materie scientifiche da un lato, ed umanistiche dall'altro, della capacità degli ordinamenti di favorire il compito formativo della Scuola, del valore formativo della Comunità universitaria.*

Sembra piuttosto che il problema della Scuola, specie nel suo momento di esame della realtà attuale e nella proposta di possibili prospettive di rinnovamento, debba trovare nelle Facoltà il momento più interessante, più serio e più concreto. Per questo si guarda con particolare interesse ed attesa al Congresso di Napoli del prossimo settembre, ove i motivi raccolti da ciascuno al Convegno potranno trovare il modo di essere ulteriormente sviluppati e chiariti, proprio a livello delle Facoltà, cui al Congresso è riservato ampio "spazio". E direi proprio che la misura della validità dei lavori del nostro Convegno si avrà a Napoli: per questo anche è prematuro esprimere un giudizio definitivo sul Convegno di Boscochiesanuova.

Le lezioni formative: Vita religiosa e formazione dell'uomo *tenute per fucine e fucini rispettivamente da Don Vivaldo e da Don Sommavilla hanno posto l'accento sul problema che in quanto cristiani ci tocca più da vicino, e per questo anche sono stati particolarmente "sentite".*

Si sono posti a confronto, non in termini antitetici, ma in un certo senso complementari quelli che sono i valori umani, naturali. E' necessario coltivare nella loro interezza e, sul piano ascetico nella loro autonomia, i valori umani, per poter su di essi innestare in termini di vivezza e di concretezza, di abitudine continua di vita quelli che sono i valori soprannaturali. L'impegno religioso non ci esime per nulla, anzi maggiormente ci chiama alla nostra presenza, spesso sofferta, in ogni espressione di vita ed in particolare in misura più piena, oggi, nella nostra vita di Universitari e domani nella professione. Il cristiano che vuole essere tale fino in fondo, sente il dramma interiore di comporre in sintesi che diventi stile e forma di vita, quella chè è la sua vocazione umana o la sua vocazione religiosa: ha però nel Cristo il modello di perfezione che questo in sè ha composto, ed il cristiano nella sua miseria che dal peccato originale deriva, ma anche nella certezza della Resurrezione, ad essa tende.

La relazione del Consigliere *ha concluso i lavori, riprendendo i motivi del Convegno e richiamando i motivi tradizionali della FUCI, che nell'essere attenta a tutte le espressioni di vita, trova il significato della sua novità d'ogni giorno.*

Se vogliamo tentare di cogliere gli aspetti che sembrano i più interessanti, scaturiti da questo incontro fucino, direi che il problema prospettato nella formativa ha la necessità di essere ripreso e chiarito per ciascuno.

Chiarificazione personale sul

piano del proprio quotidiano impegno di studio e di lavoro.

Il problema della Scuola, proprio impostato in termini di Scuola democratica, quindi di diritto allo studio, perciò possibilità di tutti di accedere anche all'Università, a parte il problema della Assistenza, apre quell'altro della possibilità di accedere all'Università anche attraverso una Scuola che dia una abilitazione professionale intermedia: ciò per permettere a ciascuno di rispondere alla propria vocazione in qualsiasi momento essa si determini. Da questo discorso "di diritto" passiamo necessariamente a quello di carattere strettamente "culturale": trovare cioè il modo perchè ogni tipo di Scuola secondaria possa, accanto ad una eventuale preparazione professionale, dare quella "mentalità critica" e quella "Cultura generale", rilevate necessarie (ecco come si richiama il discorso del dott. Piombino sul rapporto tra Scuola preuniversitaria ed Universitaria).

Per realizzare questo è chiaro come sia necessario rendere formativo a quella mentalità ed a quella Cultura, ogni insegnamento. Di qui non tanto la domanda: formative o meno le materie scientifiche? ma quella più specifica: possono gli insegnamenti scientifici e le acquisizioni tecniche dare questa mentalità critica e questa Cultura generale? Possibilità tradizionalmente riconosciuta al più agli insegnamenti umanistici.

Solo da una risposta affermativa a questa domanda e dalla ricerca dei modi per poter realizzare ciò, è possibile una soluzione della crisi della Scuola italiana in termini di Democrazia, di Libertà e di Diritto allo Studio, ed in ultima analisi della crisi della Cultura e della Società contemporanea.

L'aver chiaramente posto in luce questo problema è stato — a mio avviso — il dato più interessante ed anche sufficente, a determinare la validità dei lavori del Convegno.

Tenendo conto anche che ha trovato eco nei fucini, che a questa chiarificazione hanno porto il loro specifico contributo.

Sua Ecc. Mons. Urbani rivolgendo la parola ai fucini nella cerimonia religiosa di chiusura, ci ha mostrato come conosca concretamente l'esperienza di vita fucina, come ci abbia saputo comprendere, per cui le Sue parole saranno veramente conservate tra i ricordi più cari di questo Convegno, e ci auguriamo di saperle rendere produttive sul piano del nostro lavoro.

Molto originale la "serata goliardica: la SETAF Army Band e l'orchestra Jazz delle stesse truppe americane di stanza a Verona, sono salite a Boscochiesanuova per i fucini.

Dai tamburi, dalle trombe, dai sassofoni sono usciti in un pirotecnico e vertiginoso ritmo Duke Ellington, Harold Walters, ecc.: tutto alla maniera americana, con il pubblico (lasciate fare ai fucini!) che freneticamente applaudiva battendo mani piedi, e, naturalmente, fischiando. Simpatico lo scambio dei nostri berretti goliardici con i più seri ed eleganti berreti delle truppe americane.

Il tutto ha avuto degno epilogo nella stupenda gita che ha portato i fucini dai monti della Lessinia (al cui centro sta appunto Boscochiesanuova) al lago di Garda, che in una limpidissima giornata, si è mostrato in tutta la sua bellezza, al punto che alcuni dimentichi... di avere addosso qualche maglione in più, vi si sono buttati dentro... così! Molto suggestiva, specie per la gente del luogo la sfilata dei bambini delle Scuole di Garda sul lungolago, capitanati dal "più lungo" dei fucini del Nord-Est.

La "crociera" Garda-Sirmione-Peschiera su un battello riservato ha contribuito a tenere alto "il tono" fino quando a sera i pullman ci hanno riportato a Verona.

Enzo Bertolini

centro a

Il Convegno del Centro A si è svolto quest'anno a Chianciano nei giorni 25-28 aprile e si è concluso con ua gita a Pienza, Orvieto e Bolsena.

L'argomento che ci si era proposti di trattare riguardava la partecipazione dei cittadini alla vita dello stato italiano nelle forme e nei modi che lo stato liberale prima, lo stato fascista poi e lo stato democratico avevano determinato o per lo meno ammesso e concesso.

Le tre relazioni sono state tenute da G. Sofri, in sostituzione del prof. Merli, da G. Miccoli, e da G. Baget, e completate da due commissioni sul « Contributo della scuola alla formazione del cittadino » e sulla Costituzione, massima espressione della democraticità del nuovo stato, tenute rispettivamente da F. Traniello e dallo stesso G. Baget.

G. Sofri è partito da un esame di quello che è stato il Risorgimento distinguendo in esso due fasi divise tra di loro dal '48; dalla prima fase, in cui si concepisce il Risorgimento come un profondo moto di rinnovamento morale e sociale, che investe tutti gli aspetti della realtà italiana, si passa poi a una limitazione di esso a fenomeno politico-territoriale. Nel '48 si attua inoltre il distacco tra una élite liberale da un lato e i cattolici e le masse popolari dall'altro, cosa questa di estrema gravità perchè determinò un particolare modo di porsi delle opposizioni non all'interno dello stato, ma fuori e contro di esso, e quindi l'irrigidirsi della vita politica in forme di lotta ideologica.

Egli prendeva quindi in considerazione il fortunato periodo giolittiano rilevando nell'azione politica di Giolitti una maggiore sensibilità per il problema delle classi proletarie, che avvicinò in un primo tempo i socialisti al governo, anche se impediti ad una assunzione di responsabilità dirette da un'ineliminabile incertezza tra massimalismo e riformismo. A quella sensibilità si accompagnavano d'altra parte molte carenze tipiche dei governi liberali rivelatesi nel trasformismo eletto a regola di governo, nella corruzione elettorale e parlamentare, nel generale svilimento della vita politica.

Nella discussione gli interventi più interessanti sono stati dedicati all'esame delle posizioni dei socialisti e dei cattolici responsabili degli interessi e delle esigenze delle masse popolari accolte nelle loro organizzazioni; ai socialisti è stato così riconosciuto il grande merito di un'efficacie azione per il miglioramento delle condizioni economiche e culturali, di lavoro e di educazione di quelle classi ignorate dall'oligarchia liberale, pur essendo spesso quest'opera di elevazione sociale appesantita e ostacolata dall'oscillazione tra massimalismo, fatalismo rivoluzionario e riformismo. Parlando dei cattolici si è avvertita massimamente l'esigenza di porre delle distinzioni tra i fautori di un atteggiamento di attesa fatalistica del dissolversi dello stato italiano, tra i sostenitori di una politica nettamente sovversiva, che auspicavano e si adoperavano per l'organizzazione delle forze popolari con il fine ultimo di una nuova teocrazia fondata sul popolo (R. Murri), tra chi timoroso del pericolo socialista voleva l'intervento dei cattolici a sostegno del pericolante stato liberale, e chi, infine, sostenendo la necessità che i cattolici partecipassero alla vita dello stato non semplicemente in funzione conservatrice ma facendosi portatori di nuove esigenze, si faceva ispiratore di una politica a largo respiro (Don Sturzo).

La relazione di G. Miccoli, considerata brevemente la profonda crisi economica, politica e culturale dell'immediato dopoguerra, la situazione psicologica di un popolo in preda a quelle violente passioni che l'atmosfera di guerra aveva esasperate, rilevata la facile presa della propaganda nazionalista e in generale di coloro che si appellavano alla violenza come forza purificatrice e liberatrice, che parlavano di vittoria misconosciuta, di Italia defraudata, e d'altra parte la debolezza degli uomini migliori, la loro incapacità di opporsi ai moti di piazza (già verificatasi nell'episodio della dichiarazione di guerra), prendeva in esame il rapido affermarsi del fascismo grazie alla sua abilità nel far leva sulle passioni popolari, nel guadagnarsi con facili concessioni l'appoggio o per lo meno la neutralità di buona parte della gerarchia ecclesiastica, sfruttandone lo stato di esasperazione antiliberale, e d'altra parte grazie alla tacita approvazione di quei liberali che credevano di poter riassorbire più tardi il movimento fascista che sembrava loro avere una funzione di violenta salvaguardia dello stato contro le forze di sinistra. Negando poi al fascismo ogni funzione o capacità di maturazione e morale e politico-sociale del popolo italiano (retorica dell'educazione fascista tendente a illudere e non ad illuminare sulla realtà, massimo autoritarismo e militarismo, negazione del libero sviluppo dell'individuo, concezione della società come gerarchia di classi chiuse, ecc;) Miccoli accennava brevemente al sorgere di forze di opposizione e di resistenza all'interno stesso del fascismo (GUF) e all'esterno di esso chiarendo come il loro giudizio sul fascismo ne determinasse anche il tipo di opposizione (resistenza di Gobetti, di Gramsci, di Croce e di alcune forze cattoliche, la Fuci in particolare).

Le due relazioni di Baget sulla Costituzione e sullo stato italiano nell'ultimo decennio erano strettamente dipendenti, in un certo senso complementari, chiarendo l'una la posizione di tutte le forze politiche di fronte alla costruzione del nuovo stato democratico e ai principi ispiratori della sua carta costituzionale, l'altra il modificarsi progressivo di quelle posizioni per il contatto continuo e più diretto con una triste e difficile realtà, e per i riflessi di una tragica situazione internazionale, e per un effettivo svilirsi della via politica, per una certa trascuratezza di quei principi, di quei diritti che la Costituzione aveva sancito.

Baget rilevava come i cattolici abbiano dato l'apporto più sostanziale alla formulazione dei principi della costituzione che, appunto per questo, unisce al pregio di attingere a principi di antichissima tradizione (quella della Chiesa cattolica), il difetto di essere semplice acquisizione di principi, di mancare di una presenza immediata in una realtà politica, di una tradizione di effettiva « fattività » politica, da cui quel genericismo che pure si può in essa riscontrare.

Il relatore esaminava poi il testo costituzionale nella sua suddivisione in Princìpi fondamentali, Diritti e doveri dei cittadini, (rapporti civili, etico-sociali, economici e politici) e Ordinamento della Repubblica mettendo in particolare risalto come la Costituzione parli sempre di libertà non nel senso di rispetto di sfere inviolabili ma di « partecipazione libera del cittadino a tutte le attività dello Stato ».

La seconda relazione di Baget partiva dall'esame di una pagina del Savonarola, secondo il relatore la più chiara e completa espressione e chiarificazione del concetto di bene comune e della sua corrispondenza con quello di giustizia; la ricerca della libertà che ne è il presupposto, e della giustizia, che « pur amministrando beni materiali è un bene essenzialmente spirituale » devono essere i primi doveri dei cittadini e dello stato. Da qui la necessità che la politica non si riduca ad accettazione del dato, a sforzo organizzativo per la conquista del potere, a tecnica elettorale, che il partito accettato come mediatore tra il cittadino e lo stato, sia veramente « legato alla coscienza del popolo e non soltanto ai suoi interessi », che i cittadini possano difendersi, e abbiano a disposizione i mezzi per farlo, dalla potenza del denaro. Denunciata la crisi dei sindacati, il troppo frequente asservimento della stampa alle forze economiche, il predominio tra larghi strati della popolazione italiana della sfiducia, Baget riaffermava l'esigenza della fede dei cittadini nei valori civili e sociali, della sua fiducia nella possibilità di ordinare secondo giustizia, che pure si presenta triste se non talvolta disperante.

Traniello si occupava invece della *scuola nello stato democratico* riconoscendole un'ineliminabile e indispensabile funzione di formazione civile, di educazione alla responsabilità personale ed indicava alcuni importanti mezzi perchè quella funzione possa essere espletata: partecipazione attiva degli studenti alla comunità di studio, informazione sulla strutturazione e sulle istituzioni della società statale, comprensione delle forze che agiscono nella società moderna (insegnamento della storia e delle scienze), adeguamento effettivo scuola-società con la possibilità per tutti di accedere agli studi superiori. Denunciava quindi le carenze della scuola italiana odierna ricalcandone le ragioni nell'impostazione tradizionale del problema scolastico tendente a fare della scuola superiore e umanistica una scuola di élite economica, e ne rilevava i limiti classisti. Traniello poneva quindi l'esigenza di una maggiore libertà della scuola, libertà agli studenti di dare il loro apporto originale, libertà ai professori di sperimentare nuovi metodi d'insegnamento, libero impegno in un'opera di ricerca e di studio disinteressato di tutti coloro che credono veramente nell'efficacia educativa della scuola.

Le due formative estremamente interessanti tenute da Mons. Costa e da Don Franceschi riguardavano rispettivamente « *i rapporti tra la virtù della giustizia e la giustizia politica* » e «*I doveri civili dei cattolici*». Entrambe hanno mostrato il significato dell'azione dei cattolici nella realtà temporale, ponendo l'accento sulla gravità del compito del laicato che ha il mandato, cui non gli è lecito abdicare se non a rischio di gravi pericoli, di tradurre in formule culturali, politiche, sociologiche, nella direzione indicata dalla gerarchia, quei principi di cui la Chiesa è depositaria, ma che non possono essere considerati come immediatamente trasmissibili in qualsiasi tipo di realtà.

Il convegno in cui naturalmente alternata alla meditazione dello studio e della preghiera si è manifestata la rumorosa giocondità dei fucini tosco-umbri, si concludeva con la relazione del consigliere G. Sofri che accoratamente invitava tutti ad un lavoro paziente e continuo, ad uno sforzo decisivo per il superamento delle molteplici difficoltà in cui la Zona si dibatte, che riaffermava la propria fiducia nel metodo formativo della Fuci, di cui del resto proprio questo convegno si è dimostrato autentico, validissimo esempio.

Ai fucini partecipanti al Convegno è giunto il seguente telegramma del Sommo Pontefice:

Ai cari fucini Toscana Umbria costì riuniti Convegno preghiera studio problemi loro organizzazione Augusto Pontefice mentre ne loda benemerita attività campo universitario invia di cuore propiziatrice abbondanza celesti favori confortatrice generosi propositi fervorosa et esemplare vita cristiana implorata Apostolica Benedizione.

Francesco Traniello

centro b

L'approfondimento delle Correnti culturali nell'Università italiana contemporanea *continua lo sviluppo del discorso che la FUCI va facendo da anni su l'Università italiana nei suoi vari rapporti, nella sua natura, nei suoi diversi aspetti. L'Università è strumento importantissimo di formazione, non solo come « luogo », come « Comunità », come « struttura », ma soprattutto come insieme di quei contenuti culturali di cui è espressione e di quei contenuti che in essa vengono offerti dagli attuali maestri. L'Università non offre, o non dovrebbe offrire, soltanto un insieme di nozioni, di abilità, di specializzazioni utili per la ricerca o per la professione; deve offrire anche una mentalità e la capacità di rendersi conto consapevolmente di quello che si è, di quello che si fa, dei fini, delle cause, delle ragioni, dei limiti, dei motivi di tutto quanto l'universitario trova e studia e opera nella sua vita individuale e nei suoi rapporti sociali.*

Il Convegno del Centro B, svoltosi a Chieti, ha analizzato le correnti culturali che hanno, quale contenuto corrispettivo di pensiero e di idee, l'Idealismo con i suoi ultimi sviluppi, l'Esistenzialismo, il Positivismo, il Neopositivismo, il Marxismo, lo Spiritualismo cristiano nelle sue varie forme. Ha tentato anche di approfondire la corrente di pensiero che si ispira al Cristianesimo e che ha come suo punto centrale e fondamentale la Trascendenza.

Nell'approfondimento delle suddette correnti di pensiero si sono voluti evitare due pericoli (che sono insieme due tentazioni), che possono presentarsi specialmente a coloro che non hanno come studio proprio la facoltà di filosofia (come era la quasi totalità dei presenti), e sono i discorsi culturalistici generici moralizzanti da una parte e le preoccupazioni politicistiche attivistiche dall'altra. Si è volutamente tenere il discorso su quei fondamenti e su quei contenuti che costituiscono le basi delle correnti culturali, anche se questo portava la riflessione in campo prevalentemente filosofico, intendendo lasciare poi alla giornata di facoltà il compito di applicare e di calare nel campo pratico, particolare e specializzato, il discorso fondamentale.

Nello studio delle correnti culturali furono messi in rilievo alcuni aspetti essenziali, che hanno avuto poi nella loro diffusione un influsso notevole nei molteplici campi della cultura e nella formazione delle mentalità. Tra i più sottolineati furono: l'immanenza assoluta *con la conseguente negazione o la dichiarata inutilità di un Trascendente,* l'assolutizzazione di realtà finite *(la storia, la scienza, la ragione, lo stato, un gruppo sociale),* la riduzione dell'essere ad una sua parte *(l'idea, lo spirito, la storia, il divenire, il possibile, il dato sperimentale, le realtà economiche sociali, il finito),* la politicizzazione della cultura, *e dal lato opposto* l'impoverimento e svuotamento della cultura *dovuti all'eliminazione di elementi metafisici. Fu anche osservato come la corrente culturale che accetta criticamente la Trascendenza e che si ispira al Cristianesimo presenti una maggiore completezza e ricchezza di elementi, e risponda a quelle singole esigenze che vengono sviluppate unilateralmente ed esclusivisticamente nelle correnti immanentistiche e monistiche e atomistiche sopra ricordate.*

Per quanto riguarda il rapporta tra correnti culturali e l'Università e Facoltà sono risultati tre indirizzi diversi:

1) *l'accentuazione dell'importanza della specializzazione, della tecnica, dell'abilità, dell'*informazione *accurata e minuziosa, derivanti dall'atomismo e dal frammentarismo sicentifico delle correnti positivistiche;*

2) *l'accentuazione dell'importanza della* formazione umanistica *dello spirito umano, dell'elemento unitario spiritualistico, senza preoccuparsi degli aspetti scientifici tecnici di una seria e severa specalizzazione, propria delle correnti idealistiche;*

3) *l'esigenza di non trascurare la specializzazione e la competenza per affermare l'unitarietà e di non smarrire l'unitarietà per valorizzare la specializzazione, impegnandoli a ritrovare unità anche nel massimo di specializzazione, dando intelligentemente a ciascuna cosa il posto che le è proprio. Nella specializzazione e nell'abilità tecnica riuscire a rendersi conto del* valore, *dei « perchè », dei limiti, dei fini delle specifiche competenze significa formarsi ed educarsi alla capacità di vedere le cose nel loro giusto posto in una gerarchia reale e unitaria (di una unità complessa, non di unità ingenua o esortativa).*

La formativa sul tema della « Giustizia come misura e come equilibrio interiore » entrava opportunamente nello sviluppo del tema generale, tanto da costituire l'orizzonte, la forma, *in cui si venivano a collocare i singoli impegni e i singoli valori umani religiosi e culturali. La giustizia come virtù morale impegna tutto l'uomo a riconoscere i valori dove sono e per quello che sono, nella loro singola entità e nei loro rapporti reciproci, considerati in un ordine più grande e universale che si richiama al fatto fondamentale della Creazione e all'immensa ricchezza della Redenzione.*

Nel Convegno di Chieti è stato avvertito dai partecipanti un dovere maggiore di rendersi conto intelligentemente dei propri impegni per capire di più le cose che facciamo e per vivere con più coerenza e con più profondità le cose che pensiamo, consci che la nostra debolezza, le nostre difficoltà, i nostri limiti hanno bisogno dell'aiuto di Dio, senza del Quale non possiamo essere, non possiamo pensare, non possiamo operare. Preghiera, studio, amicizia sono tre aspetti formativi fondamentali della propria unitaria personalità.

Per la cronaca: le formative *furono tenute dal P.R. Baiocchi per le fucine, da Mons. A. Ferrari per i fucini; le prime due* relazioni *introduttive del Convegno dal sac. C. Riva; la* giornata *di facoltà: gruppo filosofico letterario dott. Cappelletti; gruppo giuridico politico dott. Casavola; gruppo medico biologico dott. Caselli; gruppo tecnico industriale dott. Lorenzini; relazione* organizzativa *del Consigliere, F. Dore.*

Clemente Riva

sud a

Il Convegno di Zona del Sud A che si è svolto a Martina Franca si accentrava intorno al tema delle « Correnti culturali nell'Università Italiana ».

Nella prima relazione generale « *Le correnti culturali contemporanee* », *il Prof. Dell'Andro ha* svolto un'acuta indagine dei principali indirizzi di pensiero contemporanei ritrovando le loro comuni profonde radici nel pensiero di Kant e nella « rivoluzione copernicana » da lui operata con la soggettività trascendentale del principio della universalità della conoscenza per cui il problema gnoseologico viene ad acquistare la massima importanza e porta alla svalutazione della teoresi metafisica.

Infatti, secondo Kant, non essendo più l'oggetto a determinare la verità di conoscenza ma essendo data dal soggetto con le forme della conoscenza a priori la universalità e necessità alla conoscenza, ne deriva che la verità non è universale e necessaria nel senso tradizionale della filosofia classica. Da ciò nasce l'idealismo ed eliminata come insostenibile la Kantiana « cosa in sè » ne direva per gli idealisti che non esiste che una realtà: il soggetto che pone l'oggetto e il soggetto è quindi l'unica realtà esistente, perciò la realtà è ridotta tutta all'Io creante ed unificante, assolutamente libero creatore del mondo. Da ciò anche la concezione dello Stato etico per l'incapacità di trovare nel Soggetto la vera libertà etica e i conseguenti contemporanei totalitarismi.

Contro il soggettivismo idealistico si oppone il positivismo: solo il fatto dà la scienza, si ripropone così la realtà oggettiva, e la si rende anche unica fonte di scienza. Il principio di conoscenza sta nella constatazione dei fatti. Tutto volto ad un atomismo scientifico il positivismo reputa di lasciare posto alla filosofia e all'unità del sapere, e nega anche la premessa delle scienze morali. La concezione idealistica continua in Italia con l'idealismo oggettivo di P. Carabellese, lo storicismo di Croce e l'attualismo di Gentile.

In Croce vi è l'urgenza della concretezza e un nesso di distinzione non di opposizione dei vari momenti dello Spirito: la logica e l'estetica, l'economia e la morale sono i momenti dell'attività teoretica e pratica dello Spirito. Nella concezione di Gentile il Pensiero si attua continuamente come atto puro (pensiero pensante) e la filosofia è la storia dello spirito, anelito alla teoreticità ed al sistema, e la visione unitaria come sintesi di diverse scienze è raggiunta solo nella universalità dall'Atto che è incapace poi di distinguere i singoli campi.

Il neopositivismo nasce come critica al positivismo comtiano, ma in realtà vi ritorna perchè è fondamentale per tale sistema ritenere il fatto concluso nella sua particolarità e l'uomo una particella minima del cosmo per cui si ha una chiusura nella fenomenologia vista e ridotta ad analisi del linguaggio.

L'esistenzialismo è soprattutto antiidealista. E' volto a reperire il senso della vita e dell'uomo, ed è un tentativo di evasione dal finito pur nella impossibilità di raggiungere la trascendenza: in tale anelito è la vita dello spirito.

Dopo questo rapido e panoramico quadro del pensiero moderno, nella seconda relazione si è esaminato l'*influsso che gli indirizzi di pensiero hanno esercitato negli ordinamenti e nelle strutture dell'Università.*

L'Università deve essere essenzialmente una comunione di vita tra docenti e discenti, per cui, essa è e deve restare in rapporto alla società e deve rispondere alle sue esigenze, ma attraverso la mediazione scientifica culturale.

Prima della riforma Gentile sotto l'influsso della quale ancora vive, la nostra Università era nata in un ambiente romantico e risorgimentale per cui accanto a posizione agnostiche vi era stato l'influsso positivistico di un'ottimistica fiducia nella scienza. Con la Riforma Gentile si vuole superare il positivismo e l'inaridimento dei valori spirituali dando estremi rilievi alle scienze umanistico-morali ed un senso unitario alla cultura contro la frattura atomistica del positivismo. Ne deriva, e ciò secondo la concezione di Gentile, un ideale aristocratico dell'uomo di cultura si da creare una separazione fittizia e sterile della cultura dalla società.

Nonostante però la Riforma Gentile la nostra Università è rimasta a base positivistica.

L'influsso positivista si ritrova nelle singole scienze e quindi, nell'Università, nelle singole facoltà. Nel campo del diritto infatti ha un grande sviluppo il diritto positivo, non mai rapportato al diritto naturale, tutto è forma e anche esso diviene pura osservazione di un dato dell'esperienza, non esistono problemi deontologici. Il diritto penale viene fatto consistere solo nell'accertamento di cause puramente fisiche di anomalia per cui il mondo dell'azione viene visto sotto un punto di vista deterministico in cui i fattori ambientali di carattere di ereditarietà assumono una forza necessitante. Nella letteratura manca una visione totale dell'uomo e della concezione estetica.

La filosofia diviene una parte tra le parti e non più intesa come riflessione sulle condizioni della conoscenza e come elemento unificatore delle varie scienze. Manca perciò uno scambio tra facoltà scientifiche e facoltà filosofico-morali e la storia delle scienze viene fatta poco criticamente. Il marxismo riduce l'uomo di cultura all'uomo politico, distruggendo l'autonomia della cultura. Il risultato definitivo delle nostre strutture universitarie è una frattura tra la scienza e la prassi, tra scienza e vita.

Dopo la seconda relazione le *riunioni per facoltà* hanno approfondito l'indagine svolta nei temi generali riscontrando negli ambiti delle singole scienze le influenze dell'idealismo, del positivismo, e delle altre concezioni attraverso degli ordinamenti delle facoltà e cercando di individuare i problemi più urgenti della facoltà e pervenendo ad affermare che la massima deficienza della facoltà è costituita dalla frammentarietà delle discipline e dalla mancanza di una visione culturale unitaria. Si è quindi cercato di vedere, anche se un pò superficialmente date le enormi implicanze del problema come sia possibile oggi tentare di ricostruire tale visione unitaria culturale attraverso la specializzazione. Anche gli interventi seguiti alle prime due relazioni generali hanno avuto principalmente di mira questo problema.

Alcuni interventi erano volti sopratutto a rivalutare la validità del metodo positivistico di ricerca e di indagine a cui si deve il grande sviluppo delle scienze. Altri interventi hanno posto in rilievo come vi era stata confusione del termine positivismo con le scienze positive che hanno contributo allo sviluppo delle scienze.

Dopo le prime due relazioni generali e la successiva discussione, nella terza relazione il prof. Dell'Andro si è proposto di indicare *alcuni problemi più urgenti dell'università di oggi e talune linee di superamento.*

Si è ribadito come l'Università è una comunità di docenti e discenti e come si inserisca nella più vasta società e nello Stato. Perciò il fine precipuo dell'Università è un lavoro culturale e critico che deve però servire alla società, allo Stato, all'umanità, all'uomo (pur essendoci nella cultura un valore assoluto che si ritrova nello uomo come persona, garantita dalla Trascendenza). Da ciò la duplicità del compito dell'Università: la funzione inventrice e la funzione mediatrice tra un complesso di valori culturali ed esigenze della società. La duplicità del compito dell'Università trova riscontro nella sua doppia funzione di ricerca scientifica e di preparazione professionale. Ed a ciò sono connessi tutti i problemi della distinzione dei compiti o della necessità di aggiungere in alcune facoltà un biennio dopo la laurea per una preparazione professionale lasciando maggior campo alla ricerca scientifica negli anni universitari, ed il problema dell'esame di Stato.

In seguito alla frammentarietà delle scienze riscontrata nei precedenti discorsi si affermava la necessità di istituire in certe discipline alcuni approfondimenti critico-filosofici e di storia della scienza, i primi intesi come approfondimento del metodo della singola scienza e riscoperta dei suoi fondamenti, la seconda come coscienza critica dello sviluppo ed evoluzione della scienza che conduce alle attuali acquisizioni. Concludendo si precisava come l'esigenza fondamentale dell'Università e della cultura odierna sia di ritornare ad un umanesimo ancorato ad un valore assoluto e trascendente e intendendo la propria funzione di intellettuale come « servizio » e come atto di amore verso Dio e il prossimo nel superamento dell'individualismo professionale.

La formativa svolta da Don Speme per i fucini e le fucine aveva come tema: Liturgia e vita spirituale. In essa partendo da alcune precisazioni teologiche sul rapporto dell'uomo con Dio, sulla sua partecipazione alla vita di Dio, sulla *intenzione* di tale partecipazione a causa del peccato e successiva restaurazione per mezzo dell'opera di Redenzione, si passava ad approfondire il senso profondo della liturgia intesa come articolantesi nei due momenti fondamentali di culto del Cristo e culto della Chiesa che è interno (si è fatto rilevare che matura nell'anima di ciascun membro della Chiesa) ed esterno, come espressione di una comunità. La liturgia sacramentale è un portare agli uomini la ricchezza della vita di Dio in che consiste la vita spirituale per cui ogni vita spirituale è vita liturgica.

La relazione organizzativa del Consigliere di zona riprendeva in esame alcuni momenti fondamentali di vita fucina, accentuando sopratutto l'elemento di vita comunitaria nei circoli e le possibilità di studio e di approfondimento che in circolo si offrono sottolineando la necessità di un coordinamento delle attività e il senso profondo di ciascuna di esse se collocate al loro posto.

Renata Ilari

sud b

Agrigento, ricca delle sue classiche bellezze, in un incantevole panorama che invitava alla contemplazione e alla meditazione, ha accolto i fucini del Sud B, riuniti nell'annuale convegno di Zona, con la consueta cordialità.

Indubbiamente positivo, il tono generale del Covegno, anche se ha tradito, nella difficoltà di inserirsi validamente nella discussione, una superficiale preparazione culturale (... la bibliografia arrivata tardi, dicevano alcuni). Un incontro, comunque, che per tutti ha avuto un valore positivo per l'entusiasmo con cui è stato accolto e vissuto, specie nella partecipazione, veramente esemplare, alla preghiera comune, che è stato il momento unificatore e vivificatore del Convegno stesso.

Il Convegno si articolava attraverso due relazioni generali: « I fattori politico-culturali della crisi dell'Università italiana contemporanea » e « Il contributo dei cattolici alla politica della scuola », e una giornata per facoltà: « Carenze della facoltà in ordine alla preparazione scientifico-professionale ».

Nella prima relazione *(dottor Carlo Maria Gregolin) il relatore, dopo aver messo in rilievo come l'università sia condizionata in tutte le sue dimensioni da una situazione generale della scuola e come non sia possibile un suo esame solo sotto il profilo giuridico-strutturale, in quanto questo è espressione di un'impostazione filosofica che lo informa e condiziona, ha cominciato l'esame della sua struttura, quale era stata posta dalla "legge Casati", vedendo la radice della crisi nel fatto che*

essa sorge come università dello Stato del Piemonte, con una struttura, cioè, centralizzata ed autoritaria, che eliminava ogni libertà di insegnamento e ne faceva uno strumento nelle mani dello Stato. All'interno di questa struttura viveva una cultura che si esprimeva attraverso le correnti idealista e storicista, le quali trovavano la loro radice nell'Illuminismo francese, penetrato in Italia attraverso il circolo culturale napoletano, le quali annullavano l'uomo nello stato che, attraverso l'università, insegnava la propria ideologia.

Nè la situazione fu modificata dalla "Riforma Gentile" o dalla "Carta della scuola Bottai", le quali, se introdussero delle condizioni di libertà nell'ambito delle università, ma solo sul piano amministrativo, le accompagnarono con una struttura accentratrice che in nulla modificava la precedente situazione, anzi la aggravava. Anche a questo punto il relatore cercava una interpretazione del fascismo, come ideologia che informava questa struttura.

Esaminava, quindi, la scuola universitaria nello Stato democratico, concludendo che la radice della crisi era da ricercarsi nell'azione accentratrice dello stato, per il quale l'università era diventata l'ammannitrice di una determinata cultura, auspicando una maggiore libertà della scuola come condizione prima della formazione della persona umana.

La seconda relazione *(don Farias), dopo aver cercato l'aggancio con la prima relazione ed esaminato gli effetti della struttura autoritaria della scuola sul corpo sociale, ha rilevato la necessità di una ulteriore indagine storiografica risorgimentale e di una interpretazione dei problemi dell'oggi, cioè quello della sintonizzazione del nostro progresso scientifico con quello straniero, di una ricerca di autonomia, non autarchia, del nostro progresso tecnico e dell'evoluzione della problematica sociale, specialmente nell'esame delle strutture repressive, le quali, data la dipendenza dell'informazione dal potere politico, rendono i canali di comunicazione interpersonali molto fragili e limitati. La crisi della scuola è da ricercare non solo nella sua non sintonizzazione con il progresso economico-sociale della comunità, ma anche in questa non circolazione della informazione, che impedisce l'interpretazione del fenomeno sociale.*

Tra le due relazioni generali si è inserita la giornata delle facoltà, *in cui si è esaminata la struttura della facoltà, il rapporto facoltà-scienza-società, concludendo con l'esame di come la facoltà prepari alla vita professionale.*

La discussione ha trovato una certa difficoltà a svilupparsi, non riuscendo i circoli a calare sul piano storico la preparazione che era stata condotta prevalentemente su quello filosofico. Ciò specialmente si è verificato per la seconda relazione generale.

Le formative *sulla "Virtù della giustizia" (rel. don Gozzo per i fucini e don Farias per le fucine) hanno rappresentato uno dei momenti più felici del convegno, sia per il particolare approfondimento e fervore dei relatori, sia per la serie numerosa e viva degli interventi, che mostravano la particolare attenzione e il personale ripensamento di ciascuno.*

L'organizzativa del Consigliere dopo aver tracciato l'iter logico che dal Convegno di Noto portava a questo, ha tirato le conclusioni del Convegno. Anche se abbastanza viva la discussione ha dimostrato, però, una certa scarsezza di idee e di programmi.

Malgrado i limiti che oggettivamente il Convegno presentava, dalle relazioni e dalle discussioni possono trarsi delle linee di lavoro abbastanza valide, specie in vista del prossimo Congresso nazionale. Anzitutto un approfondimento dell'indagine storica, attraverso un esame della scuola nello stato liberale, fascista e democratico, integrata da una indagine di carattere sociologico, la cui necessità ha messo in luce la seconda relazione. Sul piano delle facoltà, intese come preparazione alle singole professioni, si rileva molto importante l'esame del rapporto facoltà-scienza e facoltà-società, attraverso cui è possibile vedere come la società si rifletta nella facoltà e questa prepari alla vita professionale. D'altro canto è molto importante un esame della struttura giuridica della facoltà.

Gigi Ferro

Partecipazione attiva al S. Sacrificio

La S. Messa rappresenta una parte cospicua di vita spirituale per realizzare la vocazione alla perfezione evangelica. Essenzialmente la sua finalità è la religiosa offerta del culto di lode a Dio e l'impetrazione dei frutti della Redenzione. In sintesi la S. Messa esprime l'omaggio della creatura alla perfezione trascendente della divina maestà e il bisogno che quotidianamente assilla la misera condizione dell'uomo in continua lotta con se stesso per esser fedele alla volontà di Dio.

Il primo frutto della Messa a favore della nostra vita interiore si concretizza nella purificazione della coscienza. Il Sangue di Cristo sarà offerto per tutti a « remissione dei peccati ».

Ma lo stesso fedele deve purificarsi con la contrizione del cuore e la personale accusa delle innumerevoli mancanze; solo a questa condizione la Redenzione opera la purificazione dell'anima.

L'idea della purità interiore ritorna in ogni pagina del Messale, soprattutto nei periodi consacrati alla penitenza: l'Avvento e la Quaresima. La logica stessa delle cose conduce ad un simile movimento interiore. Dio è Santo e la sua santità trascende ogni forma di santità creaturale; colui che intende accostarsi a Lui per lodarlo e propiziarlo per sè e per il popolo deve mondarsi da ogni infezione d'iniquità incompatibile con la santità di Dio.

Anche il rito della S. Messa nella sua parte ordinaria e invariabile insiste quasi con monotonia sul tema della purificazione interiore dell'anima.
Nessuno è impeccabile e nessuno è immunizzato dalla colpa e tanto meno si deve illudere se stessi quando siamo alla presenza di Chi scruta anche i più reconditi pensieri.

E l'anima docilmente si lascia quasi guidare dalla mano materna e saggia della Chiesa e con le lagrime della contrizione si prepara al Sacrificio della Redenzione per raccogliere i frutti per se stessa e per tutti i suoi cari.

Prima di iniziare ogni altro rito tutti devono ricordare l'insegnamento che sprigiona dalla parabola del fariseo e del pubblicano: ambedue vanno a pregare ma piacque soltanto colui che umilmente compì il suo dovere e che con voce sommessa, prostrato a terra con lo sguardo abbassato, si limitò a dire tutto con pochissime sillabe: « Signore, misericordia di me peccatore ».

La Liturgia della Messa associa il Sacerdote e il popolo in un simile atteggiamento di umiltà e di contrizione.

La Messa parrocchiale della Domenica inizia con un rito espiatorio di purificazione: si canta l'antifona che comincia con le parole: « Asperges me »: « Mi aspergerai e sarò mondato; mi laverai e diventerò più candido della neve ». Simultaneamente il Sacerdote celebrante con un aspersorio irrora il capo dei fedeli con l'acqua santa, simbolo della mondezza del cuore.

Il Sacerdote è adesso ai piedi dell'altare rivestito dei sacri paludamenti che trasfigurano la sua povera persona umana per presentarcela sotto il velo di quella di Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote. Non porta forse in se stesso il potere di Cristo per consacrare ed immolare la vittima divina? I fedeli si stringono attorno a Lui e si collocano davanti alla pietra del Sacrificio. L'Altare diventa ancora una volta per pochi istanti un punto che tocca il Cielo e la Divina Maestà, quando sarà immolata sopra di esso Gesù vittima per la gloria del Padre e per i nostri peccati. Se ai figli d'Israele fu rigorosamente vietato di prendere contatto diretto con l'Arca dell'Alleanza, figura dell'Altare di Cristo, chi mai avrà la temeraria audacia di unirsi al Corpo e al Sangue di Cristo senza la doverosa mondezza del cuore? Il gemito del figliuol prodigo riecheggia quindi nell'Aula del Tempio che raccoglie la sacra assemblea dei fedeli. La fiducia sostiene la nostra attesa, sapendo che Dio è misericordioso e sensibile al grido umile di chi l'invoca.

Poi il Sacerdote confessa le sue colpe prima di salire all'Altare, chinato profondamente verso terra in un gesto di umile prostrazione di fronte alla divina santità e presenza. Lo stesso rito compie il popolo edificato dalla umile confessione operata dal sacro ministro dell'Altare. Serve allo scopo una formula di pubblica accusa, che abbraccia ogni nostro genere di peccati: quelli di pensiero, di parole e di azione. La formula molto opportunamente sottopone allo sguardo del peccatore che si autoaccusa Dio Uno e Trino, Maria, Michele Arcangelo, Giovanni Battista, Pietro e Paolo e tutti i Santi, quasi a rendere più austero il gesto di umiliazione, che pur sempre resta generico lasciando al pensiero individuale di esprimere interiormente il rammarico per il peccato che più amareggia lo spirito. E gli stessi personaggi del Paradiso diventati testimoni della nostra accusata debolezza, dalla formula sono immediatamente invocati come intercessori a nostro favore. In questo momento iniziale siamo dalla Liturgia messi di fronte alla triste realtà della colpa, e concretamente della nostra colpa, ripetuta tante volte e in modo variabile. Il peccato porta con sè una certa misteriosa ombra di tristezza e di amarezza: avvilisce la nostra dignità e grandezza. L'unica realtà esistente nel mondo senza il volere di Dio è il peccato, che si nasconde nelle pieghe della coscienza come un germe infettivo e corruttore. Signore, donaci il perdono dei nostri peccati conosciuti ed ignorati, contro la fede e l'amore, contro la fiducia in Te, e l'abbandono ai disegni della Tua Provvidenza, contro la purezza dei nostri pensieri, delle azioni e delle parole, contro il fervore nel rendere a Te il culto di lode e di ringraziamento.

E dopo l'umiliazione passa la carezza della misericordia. Il Sacerdote per il potere ricevuto assolve secondo la fede di ognuno a nome di Dio i peccati passati sulla nostra vita, specialmente le pene di soddisfazione da essi meritate.

p. Stanislao Gibertini o.s.b.

continua da pag. 3

importante certo, di questa facoltà. Ma è un discorso che andrebbe ripreso a sè.

Una facoltà quindi che organizza in modo unitario un lavoro davvero imponente e che lo ordina, in sede scientifica, in vista di determinati sbocchi professionali: lo studio dei grandi temi del pensiero filosofico visti nel loro riverbero pedagogico (storia della filosofia, filosofia, storia della pedagogia), l'indagine dei problemi e delle situazioni umane nella loro consistenza ed evidenza storica (sociologia), lo studio dell'elemento uomo nella sua realtà psico-fisica (psicologia), l'osservazione, l'esperimentazione, la riflessione sulle varie attuazioni educative e sulle varie tecniche didattiche (pedagogia, didattica, e relativi seminari).

Quindi insieme sottolineata la importanza di uno studio più serio, che segua una più coerente metodologia scientifica e la necessità di un « laboratorio » di esperienze pedagogiche (la parola non scandalizzi, perchè non vuol essere una concessione a un certo pragmatismo di marca americana ma vuol sottolineare la necessità di una sede per esperienze educative dirette).

Nell'ambito della facoltà di pedagogia si individuerebbero così vari corsi: *a*) corso di laurea in pedagogia, con eventuali specializzazioni in psicologia, didattica, ecc.; *b*) corsi di specializzazione pedagogica e didattica per insegnanti elementari *c*) corsi di specializzazione pedagogica e psicologica per insegnanti medi o per studenti universitari, prossimi insegnanti medi; *d*) scuole di servizio sociale (intesa la « pedagogia » nel suo esatto e globale significato, è chiaro come dette scuole rientrino naturalmente in questa sede); *e*) corso di diploma in vigilanza scolastica - direzione didattica (questo corso richiederebbe una trattazione a parte: come è formulato oggi appare, a sua volta, solo una bruttacopia della laurea in pedagogia, mentre è chiaro che, in seno alla facoltà, dovrebbe trovare una sua individuazione e specificazione professionale). (1).

Rimane da dire qualcosa sul problema più grosso: quello degli studenti. Oggi i corsi della Facoltà di Magistero sono seguiti in gran parte da insegnanti elementari stabilmente o saltuariamente occupati. Di conseguenza una frequenza scarsissima, un numero enorme di fuori corso, molti casi di ritirati a mezza strada, quando cioè l'occupazione saltuaria si è trasformata in un concorso vinto con conseguente assegnazione stabile di una sede. Qui il problema confluisce, anche se con un suo accento particolare, in quello generale della conformazione strutturale-amministrativa dell'Università italiana. Basta l'avervi accennato. Certo è che non è sufficiente rendere strettamente obbligatoria la frequenza: come solo effetto certo diminuirebbe il numero degli iscritti.

Occorre infine aggiungere che, ad una facoltà di pedagogia così conformata, dovrebbe essere possibile l'accesso da qualsiasi scuola secondaria superiore, magari con un opportuno esame d'ammissione.

Leandro Castellani

---

(1) Una diversa, ma assai interessante, impostazione del problema è quella del prof. Aldo Capitini, ordinario di pedagogia all'Università di Cagliari, che risulta dalla relazione tenuta al IX Congresso nazionale dell'A.N.P.U.R. (Associazione nazionale professori universitari di ruolo), svoltosi a Perugia dal 14 al 16 ottobre 1956. Mi sembra opportuno riportarne alcune conclusioni:

«...accrescere le esercitazioni e gli esami...; le sollecitazioni di molti dovrebbero portare alla strutturazione di un quinto anno con corsi professionali qualificati.

...staccare la sezione di Lingue e Letterature moderne sia dalla Facoltà di Magistero che dalla Facoltà di Economia e Commercio, facendone una facoltà speciale...

...prima riforma... è la riforma dell'Istituto Magistrale, trasformandolo in Liceo Magistrale, di cinque anni, e molto più rigoroso nella varia cultura a cui vi si attende.

E' inammissibile che nel Magistero vi sia una sola cattedra di Pedagogia, e non vi siano anche cattedre di Didattica, di Educazione degli adulti...

...I Magisteri (dovrebbero diventare) seminari di ricerca, di frequenti convegni, di approfondimento, di pubblicazioni, e di preparazione profonda ad incontrare i fanciulli e la realtà che essi portano con loro.

...Perciò si dia, nella Facoltà di Lettere e Filosofia e nella Facoltà di Magistero, il primato al lavoro scientifico, che è ciò che crea il valore sostanziale dell'insegnante...

...la Facoltà di Magistero verrebbe distinta in due bienni, il primo, « pedagogico » (con intenso lavoro scientifico di approfondimento pedagogico-didattico), il secondo, « filosofico » (con intenso lavoro scientifico di approfondimento filosofico)... Ci sarebbero maestri che hanno soltanto il Liceo magistrale (titolo sufficiente per essere ammessi al concorso); ci sarebbero maestri che hanno il titolo (baccelliere?) del biennio pedagogico che sarebbero sicuri di vincere il concorso; ci sarebbero dottori in pedagogia, didattica, psicologia, che potrebbero presentarsi al concorso per professore nei Licei magistrali...

(*Dal « Giornale dell'Università » - Firenze*).

L'attesa dei musulmani e l'Occidente cristiano

Il mondo islamico, che si estende dalle coste atlantiche dell'Africa del Nord al Mar Giallo, in base a recenti statistiche conta circa 375 milioni di fedeli. Dal Pakistan e dall'India (circa 100 milioni), all'Indonesia (80 milioni), agli Arabi (circa 50 milioni) e ad altre nazioni più piccole. Ben presto il mondo islamico potrebbe eguagliare, come numero di fedeli, il Cristianesimo a causa del continuo sviluppo della popolazione e delle numerose conversioni, specialmente nell'Africa e in India.

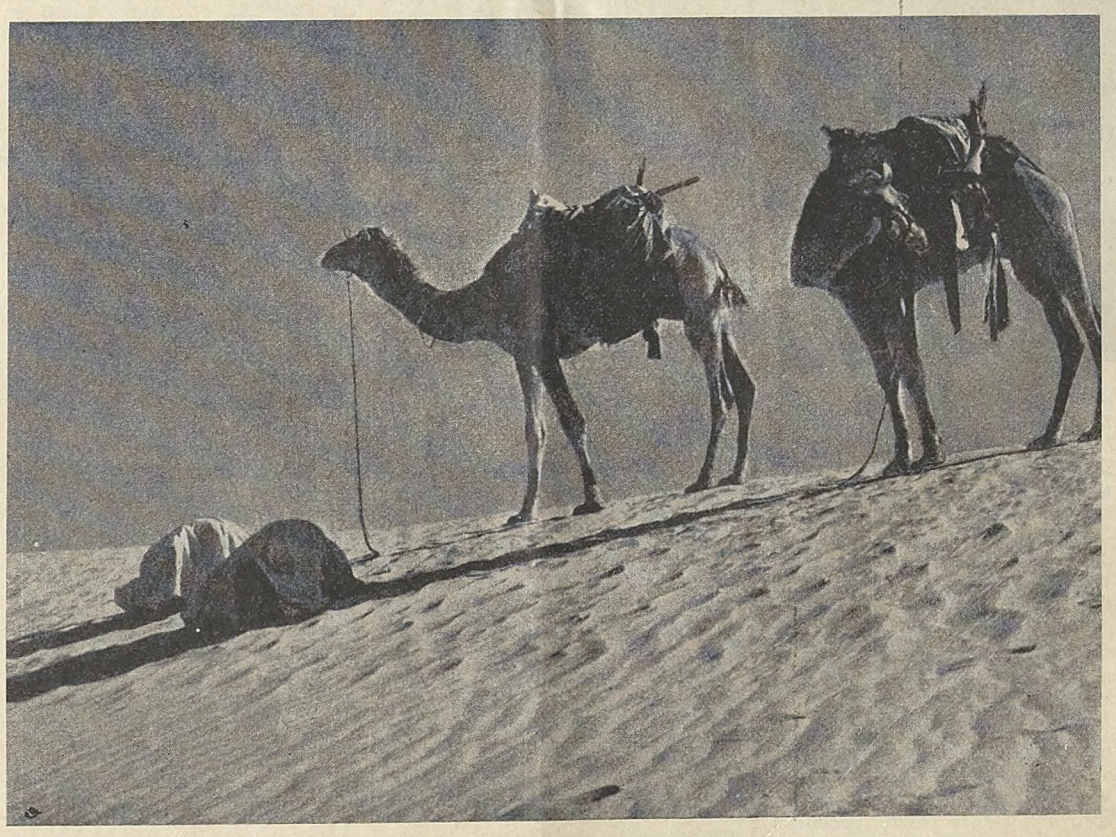
E' necessario anche tenere presente un fatto: gli Arabi non sono che una minoranza nel mondo musulmano, ma questa minoranza ha una importanza unica da ogni punto di vista: religioso, culturale, e anche politico. Ogni musulmano sente, più o meno coscientemente, d'essere legato agli Arabi: si potrebbe dire che si sente arabo in ispirito. Ciò è dovuto a varie ragioni. Il fondatore dell'Islam è un arabo, ed è considerata da *tutti* i musulmani come la più perfetta creatura di Dio; il libro sacro di questa religione è stato dato agli uomini in lingua araba, ed ha rapidamente portato questa lingua al rango di lingua liturgica universale. Il centro geografico dell'Islam si trova in Arabia ed è la Mecca. Infine non bisogna dimenticare che gli Arabi sono stati i primi propagatori dell'Islam, e sono ancor oggi, almeno in una parte dell'Arabia, i più ardenti difensori della sua espressione più pura e più rigida.

Questi paesi islamici — particolarmente quelli arabi — hanno in comune, di fronte all'occidente cristiano, un proprio atteggiamento politico, culturale e religioso. Il problema politico appare in primo piano, severo, inquietante e doloroso. L'atteggiamento dei popoli dell'Islam in tutte le circostanze in cui hanno dovuto prendere posizione di fronte all'Occidente cristiano, è caratterizzato da alcune precise esigenze: essi domandano da una parte che la loro libertà sia realmente rispettata, e dall'altra che un aiuto portato alla loro evoluzione, tenga conto delle esigenze della vita moderna; queste richieste manifestano la speranza di vedere l'Occidente cristiano dare un esempio inequivocabile di lealtà nel lavoro in comune di tutti i popoli per il bene generale dell'umanità.

Innanzi tutto è un bisogno doloroso e ansioso, di vera libertà che si manifesta. Anche quegli stessi Paesi islamici che sono più favoriti su questo, almeno negli accordi internazionali, hanno ancora sete di indipendenza, non si sentono ancora liberi, ma presi in una specie di ingranaggio implacabile che l'Occidente cristiano avrebbe messo in movimento e muoverebbe ancora a profitto di propri interessi, più materiali che spirituali.

Varie disillusioni nella recente storia si trovano all'origine della lotta contro la colonizzazione e della convinzione in molti musulmani che l'« Occidente cristiano » ha fatto bancarotta dal punto di vista morale; e questo spiega anche il dubbio spesso espresso sull'esistenza di valori spirituali reali e durevoli nella civiltà occidentale, detta cristiana, ed è ancora questo che rende la situazione sfavorevole alle potenze occidentali di fronte alla politica sovietica e alla propaganda comunista.

Sembra, così, che i popoli islamici si trovino ad una delle più importanti svolte della loro storia, e la maniera di prendere questa svolta ha un significato di primaria importanza per la storia generale degli uomini. E non ci si può evitare di porre una domanda: queste Nazioni occidentali, con la loro educazione almeno parzialmente cristiana, vogliono, possono aiutare efficacemente e tempestivamente questo vicino oriente arabo-musulmano a prendere bene questa svolta? Secondo le voci più comuni i musulmani e gli arabi disconoscerebbero due realtà: la prima, quella delle proprie mancanze e difetti, la seconda quella dell'apporto dell'occidente, di questo stesso occidente di « colonizzatori ». Che c'è di vero? I musulmani sanno che le loro difficoltà non vengono solo dalle disillusioni che l'Occidente ha loro provocato dal punto di vista morale; essi vedono chiaramente che le loro masse sono lontane dall'essere preparate alle esigenze della vita moderna e della cooperazione con l'Occidente. Presi dall'ingranaggio implacabile sulla tecnica senza anima, essi non sentono ancora sufficientemente la necessità di liberarsi da questo ingranaggio per potersene servire e ciò sviluppando e favorendo le vocazioni di tecnici capaci di non lasciarsene travolgere e svuotare. Ci si spiega perciò come essi risentano dolorosamente la loro dipendenza economica dall'Occidente, il quale da parte



sua lo sa anche troppo bene e non sembra deciso a non profittarne a suo vantaggio. Accanto alla amarezza che sviluppa il complesso di inferiorità tecnica e accanto alle conseguenze negative ed ostili che ne derivano, si trova fortunatamente anche il desiderio e la volontà di riconoscere i lati positivi dell'apporto occidentale e di adottarli, se possibile evitandone gli inconvenienti. E' notevole constatare che non solo da un punto di vista politico ma anche da un punto di vista culturale vi è una reale apertura a una concezione nuova dei rapporti con le nazioni e culture non musulmane, nella direzioni di un universalismo che va al di là delle frontiere del mondo dell'Islam. Naturalmente l'attesa dei popoli musulmani su questo punto come nel problema politico non è separabile dalle loro concezioni religiose; essi aspettano altra cosa da ciò che l'Occidente pensa di offrire loro e siccome la religione penetra tutti gli aspetti e tutte le manifestazioni della vita di ogni giorno, la vita politica e la vita culturale sono strettamente legate alla religione. E' nella misura in cui gli « Orientali » saranno portati a non dubitare dell'orientamento spirituale della civiltà occidentale, che potranno comprendere l'anima di questa civiltà e decidersi a emulare l'Occidente senza timore per quei valori che appaiono loro più preziosi di tutti i beni della terra e che non possono sacrificare a un semplice ideale « umanitario », per loro inesistente senza tali valori. Ed è là che incontrano i cristiani. I cristiani o la Chiesa?

Invero i musulmani non hanno alcuna idea di ciò che è realmente la Chiesa. Ai loro occhi, nessuna delle molteplici chiese cristiane che vedono, realizza la comunità voluta dal Cristo. Essi constatano che ci sono dei cristiani; ma che non c'è una Chiesa autentica indiscussa.

Inoltre pare ai musulmani che il mondo cristiano abbia mancato alla sua missione spirituale. Si poteva pensare che l'Europa cristiana — quando le grandi scoperte le ebbero aperto tutti i continenti, e quando le invenzioni le ebbero sottomesso le forze della natura — si sarebbe mostrato capace di portare il vangelo nel cuore del mondo moderno e di condurre fino in fondo quel lavoro di spiritualizzazione dell'universo che sembrava essere la missione propria del cristiano. Sfortunatamente l'Europa cristiana portò al resto del mondo qualcosa di ben diverso sì da rinnegare sempre più il soprannaturale, poi i valori spirituali, poi Dio stesso. Si capisce che i musulmani considerando questo spettacolo e persuasi che gli occidentali sono tutti dei cristiani, pensino che il cristianesimo abbia fallito e non abbia potuto formare i popoli cosidetti cristiani a realizzare la loro missione: quella di condurre gli altri popoli sul retto cammino, guidato dallo spirito e penetrato di santità. I cristiani — cioè l'insieme degli occidentali, europei ed americani, — appaiono ancora caratterizzati da un altro aspetto: inconsciamente, senza dubbio, ma unitariamente, sono portatori e diffusori di un individualismo distruttore. L'aspirazione dell'uomo a sorpassarsi e perfezionarsi se ne trova alterata, e ciò in due maniere. O l'uomo è innanzi tutto individuo totalmente indipendente, che non rispetta l'indipendenza altrui ed in perpetua rivolta contro la società. Oppure l'uomo è incondizionatamente e totalmente subordinato alla collettività e deve sacrificare la sua personalità all'insieme anonimo di cui fa parte.

Ciò spiega la critica spesso così severa che i musulmani fanno ai cristiani, e della loro sete di dominio e del loro intervento negli affari degli altri popoli e del loro imperialismo. Gli stessi missionari ispirano diffidenza; non solo perchè intendono propagare la loro religione e sostituirla all'Islam ma anche e sopratutto perchè, con questa religione appaiono come i messaggeri e i migliori servitori di una cultura che va forse bene per l'Occidente ma che porta in sè i germi distruttori dell'individualismo e dell'imperialismo.

Il terzo aspetto della realtà religiosa occidentale come appare ai musulmani è la divisione dei cristiani. Questi non formano una unità, e sembrano colpiti dalla malattia insanabile dell'opposizione degli uni agli altri, e ciò non solo tra cattolici e protestanti, ma anche tra gli stessi cattolici. Ciò rende diffidenti i musulmani di fronte alla santità autentica e allo spirito di sacrificio di molti missionari, ai quali attribuiscono dei fini nascosti. Sembra dunque che i popoli dell'Islam giudichino assai severamente i cristiani e siano pessimisti di fronte al cristianesimo in generale. Si può anche sentire come sgradevole e insolente un certo complesso di superiorità di cui non sono sprovvisti molti musulmani quando si tratta di determinare la religione autentica e la testimonianza valida che Dio esige dagli uomini. Inoltre i cristiani parlano spesso di civilizzare gli altri popoli, specie d'Africa e d'Asia. Ora questi popoli posseggono già una civiltà assai elevata che per molti di loro è assai più antica di quella dell'Occidente e assai più radicata nello spirito. Essi attendono — coscientemente o no — l'aiuto dell'Occidente cristiano, ma un aiuto che porti loro qualche cosa di più che macchine o uomini divenuti macchine.

L'influenza dell'Occidente, e dei valori cristiani che essa ha ancora conservato, potrebbe aiutare questi popoli islamici a riprendere coscienza della loro personalità, a sviluppare il senso della fraternità tra uomini, per il solo fatto che sono uomini, a fortificare lo spirito di sacrificio e di aiuto reciproco fra tutti gli uomini in modo che tutti possano vivere insieme nell'emulazione per gli ideali più nobili. Si potrebbe dire in altri termini che l'Islam aspetti che l'Occidente sia autenticamente cristiano; attende da lui la realizzazione del vero cristianesimo non solo nella teoria ma sopratutto nella pratica.

J. M. Abd - EL - lalil o.f.m.

Da: *Recherches et Debats*, Libreria A. Favard - Paris 1956, cahier n. 15.